

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

13^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 1987

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CAPPUZZO (DC)	Pag. 26
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	BOFFA (PCI)	30
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO E SULLE CONSEGUENTI DECISIONI ADOTTATE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL 4 SETTEMBRE 1987		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1987	35
Discussione:		ALLEGATO	
* ANDREOTTI, <i>ministro degli affari esteri</i>	4	DISEGNI DI LEGGE	
* ZANONE, <i>ministro della difesa</i>	10	Annunzio di presentazione	36
FIORI (<i>Sin. Ind.</i>)	16	Cancellazione dall'ordine del giorno	36
BOZZELLO VEROLE (<i>PSI</i>)	20	Assegnazione	37
* PISANÒ (<i>MSI-DN</i>)	22	INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI	
		Annunzio	37, 39
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andò, Bissi, Dell'Osso, Donato, Fassino, Ferrari-Aggradi, Franza, Riz, Rubner, Sanna, Valiani.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il 7 settembre 1987, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 8 e 9 settembre 1987:

Martedì	8	settembre	(pomeridiana) (h. 17-20)	} - Comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987.
Mercoledì	9	»	(antimeridiana) (h. 10-13,30)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16)	

La seduta pomeridiana di mercoledì 9 settembre proseguirà sino alla conclusione del dibattito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987.

Discussione sulle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987».

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

* ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli ultimi avvenimenti nel Golfo e le decisioni del Governo che ne sono scaturite rendono necessario sottoporre al Parlamento una valutazione aggiornata del quadro internazionale: una valutazione che contribuisca anche a chiarire l'azione italiana alla luce delle decisioni adottate dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, sulle quali il Ministro della difesa vi riferirà per quanto riguarda gli aspetti tecnico-operativi.

Il dato di fatto iniziale è la ripresa, il 29 agosto, della guerra nel Golfo, con una serie di attacchi anche per mare, dopo una tregua che durava dal 20 luglio.

Con questa nuova vampata di violenza una delle parti in conflitto, l'Iraq, ha voluto colpire le esportazioni petrolifere iraniane, le quali, secondo alcune valutazioni, erano salite in agosto di un milione di barili al giorno rispetto alla media dei mesi precedenti.

L'Iran, a sua volta, continuando a mantenere un atteggiamento dilatorio sulla Risoluzione n. 598, ha risposto con attacchi indiscriminati nel Golfo.

Questa ripresa delle operazioni militari ha coinvolto 11 petroliere che trasportavano greggio iraniano e 6 navi mercantili di varie nazionalità, fra le quali la «Jolly Rubino».

La ripresa degli attacchi ha suscitato, come è naturale, dopo che il Consiglio di Sicurezza aveva adottato delle misure concrete e dopo che da parte dei due contendenti era stata osservata, come ho detto, una tregua di fatto durata oltre un mese, un'immediata reazione internazionale. Si è cercato, cioè, di troncare questa nuova serie perversa di azioni e reazioni, che non soltanto allarga l'insicurezza e la minaccia alla navigazione, ma rischia, altresì, di rendere più problematica la ricerca di una soluzione negoziata.

L'obiettivo prioritario che la comunità degli Stati si deve proporre è appunto quello di una soluzione negoziata: una soluzione che non può che essere globale, e che non riguarda un aspetto soltanto, seppure importante, di questo lungo e tormentato conflitto, nei confronti del quale si era finito per stendere in passato un velo colpevole di indifferenza, nonostante che dall'inizio della guerra gli incidenti che hanno coinvolto navi di tutte le nazioni siano stati ben 353.

Subito dopo il 29 agosto, alcuni paesi occidentali, compresa l'Italia, si sono preoccupati di attirare l'attenzione di Baghdad sui rischi connessi alla ripresa del conflitto e, quindi, di richiamare le autorità irachene ad un atteggiamento responsabile, suscettibile di agevolare l'attuazione del mandato conferito dal Consiglio di Sicurezza al Segretario Generale delle Nazioni

Unite e consistente, *in primis*, nell'accertare le condizioni di attuazione della Risoluzione n. 598.

A Copenaghen, in sede di cooperazione politica europea, i Direttori generali dei dodici paesi della Comunità hanno approvato il 3 settembre una Dichiarazione che condanna gli attacchi contro le navi mercantili nel Golfo, rivolge un appello urgente per l'accettazione rapida della Risoluzione n. 598 e chiede un'immediata applicazione del «cessate il fuoco».

Dopo l'attacco alla «Jolly Rubino», il Governo italiano, nell'esprimere la sua ferma protesta nei confronti delle autorità iraniane sia a Roma che a Teheran, ha rinnovato l'invito ad accettare senza ulteriori dilazioni la Risoluzione n. 598.

Osservo che da parte di Teheran si è negato che sia stato un mezzo navale iraniano a colpire la «Jolly Rubino».

La ripresa delle ostilità a partire dal 29 agosto, per quanto grave anche per gli interessi più immediati dei paesi europei, non sposta il quadro generale della crisi, che ha le ragioni complesse e profonde che sappiamo. Conferma, piuttosto, quanto resti fondato il nostro giudizio sulla precarietà e la miopia di una politica che aspirasse ad acquistare la pace in un'area circoscritta, pur di pervenire ad assicurare la libertà di navigazione e la garanzia degli approvvigionamenti energetici.

Resta, quindi, per noi impregiudicato il ruolo prioritario ed essenziale del Consiglio di Sicurezza e del processo di pace avviato dalle Nazioni Unite, che conosce in questa settimana uno dei suoi passaggi più importanti e delicati. Nè è questa dell'Italia una posizione «costruita», diciamo così, in questi ultimi mesi per sottrarsi, come è stato detto, a responsabilità maggiori. Infatti, il Governo italiano, già nel settembre dello scorso anno, in occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, aveva avuto modo di esprimere così il suo pensiero: «Noi crediamo che da parte del Consiglio di Sicurezza dovrebbe essere ripetuto un vibrato appello per il cessate il fuoco e per il ripristino della pace, e se questo appello non dovesse essere ascoltato, sarà necessario ricorrere ai mezzi previsti dallo statuto delle Nazioni Unite per ripristinare l'ordine in una situazione in cui esso è chiaramente violato». Questo nel settembre 1986.

Il 1° settembre è pervenuto al Segretario Generale Perez de Cuellar un formale invito del Ministro degli esteri, Velayati, a recarsi a Teheran tra il 10 ed il 13 settembre. L'invito non costituisce ancora l'attesa risposta sull'accettazione della Risoluzione n. 598 ma contiene, indubbiamente, un elemento positivo, in particolare la disponibilità di Teheran a discutere di tutti gli aspetti del conflitto, compresa la Risoluzione n. 598, ed è la prima volta che gli iraniani fanno riferimento per iscritto al documento del Consiglio di Sicurezza.

Il messaggio di Velayati ha messo in moto a New York un intenso processo di consultazione tra i membri del Consiglio di Sicurezza. Da parte nostra siamo stati tra i primi a sollecitare l'accettazione dell'invito. Sottrarvisi, abbiamo sostenuto, avrebbe significato, fra l'altro, favorire manovre dilatorie e ci avrebbe costretto ad attendere ulteriormente l'arrivo a New York, annunciato per il 23 settembre, del Presidente della Repubblica iraniana, possibile latore dell'attesa risposta definitiva circa l'accettazione della Risoluzione n. 598.

Dai colloqui che la Rappresentanza permanente dell'Iran a New York intrattiene con il Segretario Generale delle Nazioni Unite è emerso che anche

l'Iran potrebbe accettare una impostazione globale che comprenda, come primo passo, il «cessate il fuoco»; Teheran, inoltre, sarebbe d'accordo perchè l'assunzione di un impegno formale per la cessazione delle ostilità venga preceduta da un confronto con Perez de Cuellar volto ad individuare concrete soluzioni per i singoli adempimenti della Risoluzione n. 598.

Su questa base il Consiglio di Sicurezza ha raccomandato il 4 settembre, con una valutazione unanime, che il Segretario Generale delle Nazioni Unite si rechi al più presto a Teheran, forse il 12 ed il 13, per consultare il Governo iraniano e per ottenere da esso una risposta definitiva.

Per parte sua, il rappresentante del Ghana, che esercita durante il mese di settembre la presidenza di turno del Consiglio di Sicurezza, ha chiesto alle due parti di sospendere le ostilità: potrebbe essere, questo, un segno incoraggiante se, nella prospettiva di questa missione di pace, che il mondo intero segue trattenendo il fiato, le armi cominciassero a tacere, anche se, su questo punto, troppe volte nel passato siamo stati poi delusi.

Comunque, dovendo guardare al fondo della crisi (e dovendolo fare con il necessario realismo) mi sembra indispensabile che il «cessate il fuoco», inteso come primo passo per l'applicazione della Risoluzione n. 598, debba passare proprio attraverso una sollecita definizione della posizione iraniana; e gli incontri che Perez de Cuellar avrà nei prossimi giorni saranno la cartina di tornasole della reale volontà di pace delle parti.

Proprio questi sviluppi politico-diplomatici giustificano la fiducia che abbiamo nelle Nazioni Unite, una fiducia che non è soltanto nostra ma che trova riscontro nell'atteggiamento di tutti i nostri *partners*, in primo luogo degli Stati Uniti d'America. Ancora l'altro ieri il collega inglese Howe ha detto, cito tra virgolette, che «la missione di Perez de Cuellar è immensamente difficile ma anche immensamente importante».

Abbiamo sempre privilegiato, antepoendola ad ogni altra considerazione - ed antepoendola, anche, a motivazioni economiche, sulle quali tornerò - la prospettiva del negoziato globale; una prospettiva certamente carica di insidie ma anche l'unica alternativa valida ad una guerra senza speranza.

Non è quello del Governo italiano un atto di fede cieco ed immotivato verso le Nazioni Unite; neppure è il comportamento di chi vuole sottrarsi, come è stato detto con troppa superficialità, ai propri doveri. Chi valuta questo comportamento in maniera così distorta, più che mostrare serenità di giudizio, alimenta il sospetto che voglia trasferire questi tragici eventi sul piano della politica interna. E ciò non può che meritare la nostra riprovazione!

Non è il nostro, lo ripeto, un atteggiamento passivo: è il sostegno convinto alle Nazioni Unite che ci suggerisce una costante azione diplomatica su vari fronti.

La nostra linea politica non è una linea di disimpegno. Essa persegue un triplice obiettivo: mantenere il contatto con le parti in lotta, salvaguardare la solidarietà occidentale, accrescere l'efficacia dell'azione delle Nazioni Unite attraverso la coesione di tutti i suoi membri.

Durante la crisi abbiamo innanzi tutto tenuto aperte le linee di comunicazione con l'Iran, che è la parte più riluttante ad accettare la mediazione delle Nazioni Unite, e in questo non siamo stati soli. Con la Repubblica Federale tedesca, ad esempio, abbiamo voluto sollecitare la dirigenza iraniana ad una soluzione negoziale del conflitto.

Abbiamo chiesto all'Iraq di far seguire i fatti alle parole e di cessare gli

attacchi alle navi, ricordando nel contempo all'Iran che non può più temporeggiare, creando sempre maggiori tensioni. In tal modo, abbiamo operato per non restare prigionieri di due possibili tendenze: abbiamo cioè cercato, da un lato, di evitare che il conflitto, internazionalizzandosi, divenisse incontrollabile e, dall'altro, di neutralizzare tattiche dilatorie volte unicamente a prendere tempo o, se volete, a farlo perdere.

Il nostro è stato un contributo importante alla modulazione di posizioni che hanno tenuto aperto il dialogo con le parti e, quindi, sono state nell'interesse occidentale e non solo italiano, con ruoli che non necessariamente devono essere coincidenti purchè servano alla causa comune.

Abbiamo, inoltre, cercato di mobilitare la solidarietà europea dapprima nell'unico organismo, l'Unione Europea Occidentale, che abbia competenza a discutere in termini concreti gli aspetti anche militari della sicurezza. Abbiamo poi riaffermato a Copenaghen, in sede di cooperazione politica, come ricordato, il sostegno dei Dodici all'azione delle Nazioni Unite.

La solidarietà europea non si esprime necessariamente in una retorica interventista bensì nella capacità di far valere tutto il peso politico ed economico dell'Europa verso il ristabilimento di una tregua non più precaria. È qui che si fa valere la risposta comune degli europei, ancor prima che nella convergenza delle rotte, che porteranno le imbarcazioni militari di alcuni paesi nelle acque dello stesso mare. Il problema, infatti, non è soltanto quello di partecipare ad operazioni di sminamento delle acque e di scorta dei convogli: operazioni che possono anche essere ritenute necessarie - come ha ritenuto il nostro Governo - ma che non debbono farci perdere di vista l'esigenza di un contributo europeo, solidale e concreto, alla causa della pace.

Pace nella sicurezza, agibilità nel trasporto delle materie prime, libertà di navigazione lungo le vie marittime sono certo fondamentali per un continente vulnerabile come l'Europa. Essa, tuttavia, è chiamata a rispondere alle sfide del momento con il peso del suo prestigio politico, con la forza della sua tradizione culturale e con l'efficacia del suo potenziale economico.

Non è quindi la contrapposizione tra interventisti e non interventisti che può cogliere le complessità di questa crisi, che richiede un piano politico-diplomatico volto a sbloccare la crescita delle tensioni per affrontare poi la questione di fondo: la pace tra Iraq e Iran.

La crisi intreccia problemi etnici, religiosi, economici difficili da districare; nasce dallo scontro tra persiani ed arabi, tra musulmani sciiti e sunniti, dalla esasperazione di nazionalismi religiosi e laici, dalla sfida tra petrolieri del deserto e petrolieri dell'altopiano.

Intorno alla soluzione di questa crisi va mobilitata la massima solidarietà internazionale. Soltanto in tal modo potrà essere evitato che quell'area così importante per gli equilibri strategici, ancor prima che economici, e per la pace nel mondo, si trasformi in un nuovo gigantesco Libano.

Un'ultima riflessione. La crisi del Golfo non può essere vista isolatamente dal più generale contesto internazionale. Ed allora abbiamo considerato e consideriamo tuttora un momento prezioso di questa politica la convergenza, nell'azione delle Nazioni Unite, delle due maggiori potenze e, quindi, la necessità di salvaguardare l'apporto non solo della potenza amica ed alleata ma anche dell'Unione Sovietica. Non si tratta, soltanto, di accrescere la pressione sulle parti in conflitto e di isolare internazionalmente il paese che non vorrà attenersi alle raccomandazioni del Consiglio di Sicurezza: si tratta,

anche, di evitare che la crisi si allarghi ulteriormente fino a tradursi in una corsa alle influenze unilaterali e fino a riproporre in termini esasperati, anche in quell'area, tutti gli aspetti del confronto Est-Ovest. È un bene straordinario l'accresciuta attenzione delle due maggiori potenze a quel conflitto dimenticato e la possibilità che esse collaborino alla sua risoluzione: non vorremmo che questa convergente attenzione si trasformasse in un fattore negativo, riproponendo, anche qui, antiche e sempre latenti rivalità.

Fin qui il corso degli avvenimenti, che si presta ad ulteriori considerazioni, tanto più importanti, ora, che le flotte militari si addensano all'imboccatura del Golfo ed i limiti di tempo concessi alle autorità iraniane per una definitiva e chiara risposta diventano più ristretti.

Come è noto, la Risoluzione n. 598 prevede una nuova fase, quella delle sanzioni, ove l'azione del Segretario Generale delle Nazioni Unite per l'applicazione della Risoluzione stessa dovesse risultare infruttuosa. La prospettiva di un simile passaggio è stata da noi, come dagli altri *partners* occidentali, sempre evocata in questi giorni nei contatti con le parti in conflitto, appunto per rendere più efficaci gli sforzi del Segretario Generale.

Circa il momento più opportuno per affrontare questa ulteriore fase, resta sempre importante che la scelta tenga conto sia dei tentativi di mediazione in corso, sia dell'esigenza di preservare l'unità nel Consiglio di Sicurezza. Anche una scelta del genere, prevista nella Risoluzione, necessita di un'intensa preparazione diplomatica e di solide garanzie di collegialità e di ferma applicazione.

Un punto mi sembra importante. Il Consiglio di Sicurezza ha dato mandato al Segretario Generale di verificare le condizioni di applicazione della Risoluzione n. 598. Il Segretario Generale deve essere messo in grado di svolgere il suo mandato, che può anche concludersi con il riconoscimento, sempre davanti al Consiglio di Sicurezza, dell'inutilità dei suoi sforzi. È questa un'eventualità che non vorremmo vedere realizzata ma che dobbiamo tenere presente, così come abbiamo fatto il 20 luglio in seno al Consiglio di Sicurezza prospettando, appunto, l'ipotesi di sanzioni.

Nelle circostanze attuali, poi, i nostri sforzi debbono essere rivolti ad assecondare l'opera del Segretario Generale; ma debbono anche essere rivolti a creare le condizioni migliori per fare in modo che il Consiglio di Sicurezza possa agire in futuro con unità di intenti e ciò anche nell'ipotesi di cui parlavo poc'anzi di un ricorso a misure coercitive nei confronti dei belligeranti.

È chiaro che l'iniziativa di una seconda Risoluzione, che partisse dal Segretario Generale nell'esercizio del suo mandato, avrebbe ben altre possibilità di essere accolta rispetto al caso in cui tale nuova Risoluzione dovesse essere promossa da questo o quel membro del Consiglio di Sicurezza.

Sospensione generalizzata nella fornitura di armi ad entrambe le parti, sanzioni economiche e, al limite, decisione di sospendere gli acquisti di petrolio fino a quando i belligeranti non accetteranno una pace: questa potrebbe essere la via da seguire con la massima energia, coinvolgendo il numero più elevato possibile di paesi e, in primo luogo, i membri del Consiglio di Sicurezza. È su questo terreno che l'Europa potrebbe recuperare l'unità non sempre mantenuta finora e far pesare a favore della pace non solo il peso della sua economia ma anche la coerenza della sua politica.

L'Italia, per parte sua, ha già deciso dal giugno 1984 di interrompere la fornitura di armamenti ad ambedue i belligeranti e se qualcuno ha violato le leggi dovrà duramente pagare.

L'invio di unità navali deciso dal Governo non costituisce certo una deviazione da questa linea di politica estera e risponde ad una funzione circoscritta. Funzione di protezione del naviglio mercantile e di monito a quanti non intendono rispettare la nostra rigorosa neutralità. Una scelta, quindi, che non significa il venir meno del nostro appoggio all'azione pacificatrice delle Nazioni Unite.

Certo, diversi sono gli strumenti che possono metterci al riparo da attacchi contro la nostra navigazione mercantile; e diverse sono, altresì, le alternative possibili ai flussi energetici provenienti dal Golfo.

Osservo, al riguardo, che, almeno nelle circostanze attuali, le fonti di approvvigionamento a buon mercato appaiono sufficientemente diversificate per cui l'individuazione e l'utilizzo di tali fonti non dovrebbe comportare anche per il nostro paese difficoltà insormontabili.

Quanto ai problemi legati alla navigazione mercantile ricordo che gli armatori giapponesi, dopo l'attacco alle loro petroliere, hanno disposto, con provvedimento temporaneo, il 4 settembre, dapprima, una sospensione della navigazione stessa e, poi, il transito non isolato delle proprie petroliere in uscita dal Golfo.

Per ciò che attiene alla minaccia costituita dalle mine nel Golfo, si era da parte italiana privilegiata una linea di attesa, per consentire al Segretario Generale di sviluppare la sua azione ed anche per acquisire una più precisa valutazione dell'entità reale della minaccia. Ferma restando la salvaguardia della libertà di navigazione, essenziale a giudizio dell'Italia, avevamo espresso la nostra disponibilità a promuovere la difesa di tale principio nel contesto multilaterale più appropriato ed a parteciparvi al momento e nelle condizioni più opportune.

A questo riguardo intrattenevamo già una stretta consultazione nel quadro europeo, in linea con quanto concordato all'Aja nella riunione UEO del 20 agosto 1987, per una eventuale iniziativa coordinata in materia di smi-namento.

Nelle ultime settimane la minaccia delle mine si è ridimensionata, a fronte, invece, di una ripresa di attività belliche nel Golfo e degli attacchi a navi mercantili, come ho già ricordato. L'attacco alla «Jolly Rubino» ha evidenziato l'immediatezza di rischi gravi per le navi italiane in quelle acque e determinato la reazione del nostro Governo.

Sarebbe, è stato detto, auspicabile che un coordinamento tra paesi europei si estendesse ai necessari raccordi tecnici ed informativi, e in più alle formalità di impiego, agli scopi, alla durata delle missioni che sono state decise nei singoli ambiti nazionali. Non saremo certo noi a negarlo ed anzi ci adopereremo perchè questo si realizzi. Ma è bene tener presente che un'azione comune in questo senso sarebbe possibile solo se esistessero strutture operative alle quali affidare la tutela degli interessi nazionali minacciati. È nella consapevolezza di tali attuali limiti che anche altri grandi paesi europei hanno a suo tempo deciso di assumere autonome iniziative per la tutela di obiettivi nazionali nell'area del Golfo.

È da sottolineare, così come indicato non soltanto ai rappresentanti dei paesi rivieraschi richiesti della disponibilità ad un eventuale supporto logistico, ma anche alle autorità delle parti in conflitto, che l'iniziativa del

Governo viene assunta nella linea costantemente seguita di stretta neutralità e di dialogo aperto con i due belligeranti, prescindendo dalla provenienza dell'attacco alla «Jolly Rubino», per il quale abbiamo già avanzato formale protesta. Sarebbero pertanto totalmente ingiustificate valutazioni della decisione italiana che non fossero ricondotte all'obiettivo esclusivo di tutela della sicurezza del nostro naviglio in acque internazionali, senza alcuna intenzione ostile nei confronti di nessuno dei paesi belligeranti.

La scelta italiana di inviare navi nel Golfo si preoccupa quindi di avere, ancor prima di una copertura aerea o logistica, la necessaria copertura politica. La scelta del Governo, che continua ad aver fiducia nell'azione diplomatica, è una scelta assunta per far fronte ad una nuova emergenza e non è giustificata l'interpretazione di coloro che vorrebbero presentarla come la conversione all'interventismo già da essi auspicata; così come non appare giustificata la posizione di coloro che la criticano come una nostra rinuncia alla linea del negoziato globale.

In conclusione, il conflitto del Golfo costituisce un'equazione dalle molte variabili e l'azione diplomatica non può non tener conto contemporaneamente di molteplici obiettivi: por fine alla guerra, incoraggiare le forze moderate nell'area, garantire l'accesso alle fonti di energia, evitare di estendere rivalità che coinvolgono già altre parti del mondo.

La politica del Governo italiano è restata, mi sembra, sempre fedele a questa molteplicità di obiettivi: una molteplicità che è in contrasto con le linee semplificatrici che abbiamo sentito evocare in questi giorni, quasi che la riflessione approfondita, che sta alla base delle nostre scelte, costituisca un pretesto per una fuga in avanti che poco ha di «glorioso»; mentre ciò che il Governo intende proporre è una linea che tiene conto della necessità di continuare a dare alla soluzione della crisi che abbiamo davanti a noi il necessario respiro, nella considerazione piena e responsabile degli interessi della nazione e del recupero, in quella parte del mondo, di una vera pace, giusta e duratura. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

* ZANONE, *ministro della difesa*. Signor Presidente, signori senatori, nella riunione di ieri sera della Commissione difesa ho già avuto modo di riferire circa le iniziative predisposte dal Ministero della difesa in attuazione della decisione assunta dal Consiglio dei ministri il 4 settembre e ho anche avuto, nel lungo dibattito che si è svolto in Commissione ieri sera, la possibilità di raccogliere osservazioni e rilievi molteplici di cui terrò conto nel riferire ora all'Assemblea del Senato.

Gli elementi essenziali che intendo esporre riguardano la finalità della missione navale decisa dal Governo, l'analisi della minaccia, l'obiettivo della missione, la composizione delle forze, i tempi di intervento, le forme di coordinamento, le regole d'ingaggio, i punti di sostegno logistico e infine il costo della missione. Per quanto attiene al primo aspetto (finalità della missione), voglio ripetere in questa sede, come ho già dichiarato ieri in Commissione, che il Governo intende assolvere una missione strettamente difensiva e di protezione del proprio naviglio. Non intendiamo in nessun modo interferire con la sovranità dei paesi dell'area, nè discostarci dalla neutralità che si è sempre dichiarata e mantenuta nei confronti del conflitto tra Iran e Iraq, di cui auspichiamo la cessazione. L'iniziativa rimarrà,

comunque, raccordata al possibile sviluppo, che – come ha detto poc'anzi il Ministro degli esteri – il Governo continua a sostenere e ad auspicare favorevole, delle iniziative diplomatiche e delle altre azioni che potranno essere conseguite nell'ambito delle Nazioni Unite o in altri contesti internazionali.

La questione di una nostra partecipazione ad operazioni fuori dall'area prevista dal Trattato atlantico persegue, dunque, esclusivamente finalità difensive e dissuasive.

Per quanto riguarda il secondo punto – l'analisi della minaccia – le manifestazioni verso unità navali operanti nell'area del Golfo sono state di vario genere. La prima minaccia che si è concretamente configurata è l'uso indiscriminato delle mine, che costituisce un motivo di pericolo grave per tutte le unità destinate ad operare nel Golfo Persico e anche nel Golfo di Oman.

MACALUSO. Mine Fiat.

ZANONE, *ministro della difesa*. Esiste, altresì, la minaccia insidiosa di tipo terroristico delle mine alla deriva che sono specialmente proibite dalle norme internazionali vigenti. Le mine configurano un rischio grave e perdurante. È vero che negli ultimi tempi non si sono più verificati incidenti, ma ciò non può indurre ad illusioni circa una presunta sicurezza al riguardo. Va ricordato tra l'altro che proprio da fonti iraniane è stata dichiarata la illimitata capacità di produrre e disseminare mine in aggiunta a quelle già in possesso.

BOATO. Pare che le abbia fornite qualche italiano.

MACALUSO. È la Fiat che gliele dà.

ZANONE, *ministro della difesa*. Onorevoli senatori, poichè si insiste su questo tema, ho avuto l'incarico dalla Presidenza del Consiglio dei ministri di far osservare che circa la questione relativa al traffico di armi, sulla quale il Governo intende dimostrare trasparenza del proprio operato e intransigenza verso ogni azione illegale, vi sarà una prossima comunicazione del Governo al Parlamento. Questo non è un argomento che fa parte dell'esposizione che devo oggi presentare in questa sede.

La recente esercitazione dei *pasdaran*, che va sotto il nome di «martirio», ha mostrato un numero elevato di barche armate di mitragliere e di lanciarazzi anticarro, che sono state già impiegate contro petroliere in transito nel Golfo Persico meridionale. La particolare configurazione dell'area rende il traffico mercantile vulnerabile all'attacco di questo tipo di mezzi, come è dimostrato dal più recente evento che ha coinvolto l'unità italiana «Jolly Rubino»; questo, per lo meno per le modalità in cui è avvenuto, dimostra una palese analogia con il tipo di esercitazioni che ho avuto modo di citare. Non va nemmeno trascurata la possibilità di attacchi contro obiettivi navali con barche esplosive, data la disponibilità da parte di queste formazioni di minisommersibili e di un sommersibile di modeste dimensioni, la cui presenza è stata osservata durante l'esercitazione «martirio» che si è svolta nei primi giorni di agosto.

Per quanto riguarda la possibile minaccia da parte delle marine militari

dei paesi interessati, esse non hanno finora preso parte attiva ad azioni offensive contro navigli mercantili ed anche per il futuro si presume che questa minaccia sarà limitata e comunque poco significativa in ragione della loro consistenza e delle loro effettive capacità.

Una parola più ampia va detta in relazione a ciò che è stato osservato ieri sera da alcuni senatori nell'ambito della Commissione difesa sulla minaccia aerea. È noto che solo l'Iraq, tra i paesi belligeranti, gode di un potere aereo di un certo rilievo che, come si sa, esso impiega principalmente contro l'Iran. Non risulta (tranne che per l'episodio della fregata «Stark», che entrambe le parti hanno dichiarato avvenuto per errore) che l'aviazione irachena abbia attaccato altre navi militari.

BOATO. I giornali americani dicono che non è stato un errore, ma che è avvenuto per coinvolgere l'America.

ZANONE, *ministro della difesa*. Mi riferisco alle dichiarazioni di entrambe le parti che hanno sostenuto la natura erronea di questo fatto.

In ogni caso, l'aviazione iraniana è praticamente inesistente sia quantitativamente che qualitativamente; le ragioni sono attribuibili all'inefficienza dei velivoli, alla mancanza di parti di ricambio, alla scarsa disponibilità di munizioni.

Pertanto, la minaccia aerea non si configura in termini tali da richiedere una copertura aerea sul cielo della formazione navale. La nostra formazione navale, peraltro, dispone di sistemi d'arma contraerei idonei alla difesa di ponte e a fronteggiare, quindi, un tipo di minaccia così ridotta, come quella che potrebbe ragionevolmente manifestarsi nella zona. D'altra parte, questa è anche la scelta operativa che è stata compiuta, almeno finora, dagli inglesi.

Per quanto riguarda il terzo punto, ossia l'obiettivo della missione, per fronteggiare le evenienze fin qui descritte si è configurata l'esigenza di conferire alle forze inviate in zona una duplice missione: quella della protezione diretta o indiretta di mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico, in acque sicuramente internazionali, contro offese portate da naviglio ostile, e quella della eventuale bonifica di determinati tratti di mare della zona da parte di cacciamine sotto la protezione delle fregate.

Tenuto conto di questo duplice obiettivo della missione e valutate attentamente le forze necessarie per realizzare l'adeguato servizio di sicurezza ed evitare nel contempo eccessivi spiegamenti che potrebbero accrescere le preoccupazioni dei paesi rivieraschi - verso i quali intendiamo manifestare in modo inequivocabile l'intento di proteggere i nostri diritti senza ledere quelli altrui - è stato individuato un livello di forze costituito da tre cacciamine, tre fregate, un'unità di appoggio e una rifornitrice. A tali forze, come ho detto, non è stata associata una protezione aerea di reparti aerei nazionali da ridislocare nella zona, sia prevalentemente per le particolari caratteristiche della minaccia dianzi illustrata sia per proporzionare l'intervento ad una valutazione realistica delle esigenze.

Le unità navali destinate a costituire la formazione sono già in approntamento nelle basi di Augusta e di Taranto.

Per quanto concerne i tempi di intervento, il trasferimento della formazione, se si effettua contemporaneamente per tutti i mezzi, avrebbe una

durata da venti a venticinque giorni: ciò in relazione alla limitata velocità dei cacciamine. È stata peraltro giustamente sottolineata dal Ministro della marina mercantile l'esigenza preminente di accelerare, per quanto possibile, l'arrivo di questa formazione nella zona. Si è perciò ritenuto di muovere le fregate alla loro velocità di crociera, riducendo in tal modo i tempi di intervento a quindici-sedici giorni. I cacciamine le seguiranno, perchè dopo una valutazione attenta compiuta dallo stato maggiore della Marina, si ritiene che anche nella nuova situazione sussista la necessità della loro presenza in quanto il rischio della presenza di mine è tutt'altro che scongiurato.

Per quanto riguarda il comando, il controllo ed il coordinamento, il comando e il controllo delle forze dispiegate resterà sotto l'autorità nazionale; il controllo tattico sul posto sarà affidato all'ammiraglio di divisione Angelo Mariani, che è stato fino a poco tempo fa il responsabile del reparto operazioni dello stato maggiore della Marina. La responsabilità del controllo operativo sarà affidata al capo di stato maggiore della Marina che riferirà direttamente al Ministro, informandone il capo di stato maggiore della Difesa.

La presenza di numerose squadre navali impone necessariamente un coordinamento. Si è osservato da più parti che è questa una esigenza imprescindibile ed i suggerimenti proposti variano unicamente per quanto attiene alla precedenza delle azioni da sviluppare in campo politico oppure in campo tecnico-operativo. Sotto questo secondo profilo, si può dire con certezza che i rapporti fra la Marina italiana e quelle della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Olanda, sono collaudati da anni di attività addestrativa comune; sono state perciò poste le basi e gli appropriati livelli tecnici per efficaci modalità di coordinamento operativo ed informativo, al fine di massimizzare il conseguimento dei risultati e garantire la più elevata soglia di sicurezza evitando duplicazioni di sforzi.

Un punto ulteriore sul quale sono state richieste ieri sera molte precisazioni, che io intendo qui dare, riguarda le regole di ingaggio. Esse saranno armonizzate con il carattere difensivo della missione e dettate dall'esigenza di garantire la massima sicurezza degli equipaggi; sono previste ed elaborate sulla base sia dell'esperienza acquisita nelle numerose esercitazioni svolte in questo campo sia nell'esperienza diretta di altre operazioni compiute dalla nostra Marina nel Libano, nel Sinai, a Lampedusa e altrove. Queste regole si suddividono in due grandi blocchi: il primo prevede le reazioni contro possibili atti ostili (in questo caso si tratta di applicare regole di autodifesa riconosciute in campo internazionale), il secondo le reazioni contro possibili comportamenti ostili (in questo caso si tratta di misure di reazione strettamente proporzionate al tipo e al grado della minaccia; si prevede sempre l'avvertimento delle intenzioni e tutta una serie di misure a scala progressiva fino a saldarsi con i provvedimenti di autodifesa).

In ogni caso le regole di ingaggio non prevedono atti repressivi verso le basi da cui possono partire eventuali atti ostili contro le nostre navi: la nostra missione ha per teatro le acque internazionali, ed in tali acque le nostre navi dovranno difendere il naviglio mercantile italiano e procedere ad azioni di sminamento. L'esigenza di essere del tutto certi nell'esecuzione di queste regole di ingaggio esclude, ovviamente, la praticabilità di altre forme di difesa, quale l'inserimento di gruppi militari sulle navi mercantili.

Per quanto riguarda il sostegno logistico delle forze nella parte che esula

da quello disponibile grazie alla presenza dell'unità logistica e dell'unità rifornitrice, sono in corso da parte del Ministero degli esteri le azioni necessarie per ottenere l'accesso ad uno o più porti e scali aeroportuali ai quali tali unità potranno appoggiarsi per rifornimenti, soste ed espletamento dell'attività di supporto tecnico, nonchè per l'eventuale movimento del personale. I contatti sono in corso e le notizie disponibili in via ufficiosa consentono di prevederne un esito soddisfacente. Sono altresì in corso d'esame, e saranno predisposte di concerto con il Ministero della marina mercantile in tempo utile per l'avvio dell'operazione di scorta, le misure per consentire un efficace coordinamento tra forze di protezione e naviglio mercantile transitante nell'area.

Il trattamento economico ed assicurativo previsto è quello che è stato adottato in circostanze analoghe nel passato nel Libano, nel Sinai, per lo sminamento del Mar Rosso; il personale assomma a circa 1.200 uomini; le misure necessarie saranno, come nel passato, assunte con provvedimento legislativo; il costo prevedibile è dell'ordine di grandezza di 15 miliardi al mese.

A queste indicazioni, che tengono conto, come già ho detto, di una serie di precisazioni e di richieste che mi sono state rivolte ieri dai senatori della Commissione difesa, forse è opportuno che aggiunga ancora qualche informazione di carattere più dettagliato in modo da venire incontro a richieste di informazioni più specifiche.

Per soffermarmi su quelle che hanno avuto un carattere più puntuale, devo anzitutto dare una precisazione ad alcuni senatori che hanno posto il problema della legge militare da applicare al personale in questa missione. In analogia a quanto si è fatto nel caso del Libano e in altri precedenti, sarà applicato il codice penale militare di pace. Per quanto riguarda l'idoneità delle navi e del personale, le caratteristiche delle navi prescelte, sia per quanto si riferisce all'epoca di costruzione, sia per quanto riguarda il periodo di sperimentazione, sia per l'elevato livello tecnologico delle apparecchiature e dei sistemi d'arma, offrono le più ampie garanzie di assolvere pienamente i compiti ad esse affidati. La preparazione dei comandanti e dei quadri, completata da un'adeguata sperimentazione effettuata a bordo, e l'ottimo livello addestrativo manifestato dai marinai di leva offrono una più che ragionevole garanzia di buon risultato. Preciso, fra l'altro, che la composizione degli equipaggi è la stessa che vale generalmente per la Marina, cioè all'incirca un 35 per cento di ufficiali e sottufficiali volontari ed un 65 per cento di marinai di leva.

È stata anche posta da alcuni senatori una presunta connessione tra le decisioni che sono state assunte in ordine alla libertà di navigazione nel Golfo Persico e l'altra questione, che non ha alcun collegamento con questa, vale a dire la ormai annosa trattativa per la fornitura dei «Patriot» all'Italia. Devo dire che, per una congiunzione temporale, proprio in questi giorni è ritornata a Roma la Commissione tecnica del Governo americano alla quale è affidata questa trattativa: è una decisione di grande importanza per il nostro sistema difensivo, che concerne una delle esigenze maggiormente indubitabili della nostra difesa, cioè la difesa aerea integrata. Si era avviata in sede tecnica tale trattativa, che dura ormai da alcuni anni e che, per l'onere di investimento finanziario che comporta, non potrà giungere alla sua conclusione senza un provvedimento legislativo *ad hoc*; non vi è quindi alcuna possibilità di esercitare delle maliziose interpretazioni di questa coincidenza.

Si sono anche espresse da parte di talune fonti – riprese anche da alcuni senatori – riserve che riguardano sia le caratteristiche dei cacciamine della classe «Lerici» sia quelle delle nostre fregate. Sui primi, bisogna ricordare che ragioni tecniche accuratamente calcolate hanno indotto la Marina militare, come altre marine, ad abbandonare il vecchio sistema di dragaggio per adottare quello di caccia alle mine, e che anche altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, si stanno orientando verso la scelta di cacciamine del tipo di quelli italiani che saranno utilizzati per la missione nell'area del Golfo.

Da parte di qualcuno è stato sollevato il problema della funzione della nave «Anteo». In proposito, bisogna dire che la Marina dispone di risorse differenziate che possono continuare a far operare i nostri sommergibili, come del resto è avvenuto per molti anni prima che questa nave entrasse in esercizio, anche quando la nave «Anteo» sarà impiegata in questa missione.

A proposito poi della pretesa vulnerabilità delle fregate, è noto che tutte le fregate moderne hanno sovrastrutture leggere, che consentono di risparmiare peso a vantaggio del sistema di combattimento e cioè delle concrete possibilità di difendersi.

Infine, per quanto riguarda l'eventualità di formazione di convogli, che è l'ultimo, tra quelli che ricordo, dei punti che ieri sera sono stati discussi in Commissione, si può dire che il numero molto limitato di navi mercantili italiane in transito nell'area autorizza a valutare quasi nulla la possibilità che si renda necessario formare dei convogli, e quindi il compito delle unità militari sarà quello di prestare la scorta a singole unità.

Ho cercato in questo modo, signor Presidente, onorevoli senatori, sia di riassumere le caratteristiche operative della decisione assunta dal Consiglio dei ministri, tenendo conto delle osservazioni che sono emerse ieri sera dal dibattito in Commissione, sia anche di fornire risposte in questa sede (come mi era stato richiesto di fare dato che l'ora tarda in cui si è conclusa ieri la seduta in sede di Commissione sconsigliava una replica in quella sede) alle osservazioni puntuali avanzate da un certo numero di senatori.

Per concludere, vorrei soltanto dire che mi trovo perfettamente d'accordo con il Ministro degli esteri quando egli sottolinea, come ha fatto poc'anzi, il carattere non irresponsabilmente interventista nè retorico od ostentativo della decisione presa dal Governo. La decisione è dettata dal dovere di provvedere alla tutela di diritti e di interessi nazionali legittimi, in specie dopo l'attacco ad una nave con bandiera italiana che, per il modo in cui si è svolto, sembrava destinato a colpire l'equipaggio ancor più e ancor prima che la nave stessa. Tale decisione non contrasta in alcun modo con il sostegno all'iniziativa delle Nazioni Unite, così come non vi contraddicono misure prese da paesi di sicura tradizione democratica cui ci lega una lunga esperienza di servizio alla causa della pace.

Per quanto concerne il mio ruolo specifico, l'intento della Difesa è quello di dare attuazione a ciò che il Consiglio dei ministri, su proposta del suo Presidente, ha concordemente stabilito nelle forme responsabilmente più proporzionate all'esercizio di un indeclinabile dovere del Governo. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI. Ai colleghi che ieri non hanno presenziato all'animato dibattito svoltosi presso la Commissione difesa vorrei raccontarne gli ultimi trenta secondi.

Il dibattito si è concluso, ed il Ministro della marina mercantile, fino a quel momento compostamente taciturno, ha chiesto di parlare e si è limitato a fornire alcuni dati, relativi ai risultati delle investigazioni condotte dal suo Ministero sul traffico nel Golfo Persico. Ebbene, i dati forniti dal ministro Prandini sono i seguenti: le petroliere e i piroscafi mercantili di tutto il mondo che transitano mensilmente nel Golfo Persico sono circa duecento. Leggo testualmente dall'appunto del Ministro: «Quelle con scorta non sono più del tre per cento, mediamente quattro o cinque navi al mese». Ma come? Ci è stato detto che tutti i Governi hanno compiuto il proprio dovere e sono corsi a scortare le loro navi, ed apprendiamo ora che su duecento navi che transitano mensilmente nel Golfo Persico solo quattro o cinque sono scortate, mentre centonovantacinque o centonovantasei non lo sono? Ma che significa? L'Italia si è sottratta ai propri doveri? Se così fosse, si dovrebbe dire che sono molti i Governi che si sono sottratti ai propri doveri.

I dati relativi ai mercantili italiani che transitano nel Golfo Persico sono i seguenti: sei nel mese di settembre, (un mese che non si deve tenere in alcuna considerazione poichè, come sappiamo, la flottiglia arriverà, se partirà - e mi auguro che non parta -, a fine mese); sei a ottobre, sei a novembre, due a dicembre ed uno a gennaio. Ma non vi assale l'impressione che si stia mettendo in piedi un gigantesco apparato gruario per sollevare un turacciolo? Due navi a dicembre e una nave a gennaio; e si mandano, per scortarle, otto unità militari?

VECCHI. Sono quindici miliardi al mese.

FIORI. Sì, sono quindici miliardi al mese e 1.200 uomini. (*Interruzione dalla sinistra*). Allarghiamo pure il dibattito, se così vuole!

Ebbene, io dico che è uno spreco, anche se questo è dir poco. Infatti, dirò qualcosa di più.

Si dice però che andremmo anche per lo sminamento. Ma, ministro Zanone, siamo sicuri di trovarcele, le mine? Perchè già un'altra volta, nell'agosto del 1984, ugualmente con risonanza di fanfare, siamo andati a sminare il Mar Rosso e non abbiamo trovato l'ombra di una mina.

Questo è un dato storico: agosto 1984, nessuna traccia di una mina nel Mar Rosso. E a proposito di sminamento - questo lo dico a chi, politici e giornalisti, da qualche settimana si rigira tra punta di lingua e palato frasi retoriche cadenzate sul rullo dei tamburi (onor patrio, dignità nazionale ferita e da restaurare) - non è che ci troviamo nel Golfo Persico in presenza di un *derby* Borletti-Schimberni, il primo fabbricante di mine e il secondo (Montedison) fabbricante di cacciamine? E se così stanno le cose, chiedo a questi politici e giornalisti: da quale parte starà l'Avvocato, padrone delle mine per metà (Valsella) e fornitore degli apparati elettronici e dei motori per le fregate e i cacciamine? Da quale parte batterà il cuore dell'Avvocato? Mi auguro che il *derby* non avvenga, che le mine non ci siano; però a questo punto dobbiamo fissare bene i caratteri di questa spedizione.

Non opporrò alle parole forti fiumane, alla prosa fra il floreale umbertino e il *chippendale* di tanti interventisti in questi giorni altre parole forti. Non è un intervento guerresco: lo ammetto, non è una spedizione proditoria, di aggressione. Però è una cosa che va definita. E allora intanto

vorrei definirla in negativo. Questa spedizione è totalmente diversa dalle altre che l'hanno preceduta e si connota per un particolare: è la prima volta che unità della Marina militare vanno in un paese non chiamate dal Governo di quel paese. Vi sono i precedenti e li si può richiamare: primavera del 1982, partecipiamo all'MFO, forza multilaterale degli osservatori, per vigilare sugli accordi di Camp David. Ma come ci andiamo? Chiamati da Israele e dall'Egitto. Agosto 1982, forza multinazionale di pace dopo l'invasione israeliana del Libano. Ci andiamo per proteggere la partenza da Beirut dei combattenti palestinesi, chiamati da Gemayel. Settembre 1982, nuovamente in Libano chiamati ancora da Gemayel. Agosto 1984, l'operazione della quale ho parlato: sminamento del Mar Rosso. Ci andiamo chiamati dal Governo egiziano (lettera di Roma del 25 agosto 1984 e lettera del Cairo del 28 agosto 1984). Questa volta nessuno ci ha chiamati. Questo è un primo dato di novità della spedizione di cui stiamo parlando.

Vorrei fare una seconda considerazione. Qualcuno dice che siamo in presenza della politica delle cannoniere. Non è vero, perchè tale politica è dimostrativa, dissuasiva: essa è la politica praticata da una grande potenza nei confronti di un piccolo paese che, intimorito, si ferma, non va avanti. Questa non è nemmeno la politica delle cannoniere. Il Ministro ci dice: quali sono le minacce potenziali? Non l'aeronautica, nè iraniana perchè non c'è, nè irachena. Non le marine dei due paesi in guerra. I pericoli provengono dai barchini suicidi dei *pasdaran*. I *pasdaran* sono dei pazzi fanatici, nella rappresentazione comune, ed io penso che questa rappresentazione corrisponda al vero: sono senz'altro dei pazzi fanatici. Ebbene, questi fanatici capaci di imprese suicide, che finora non si sono fatti intimorire o dissuadere dalle 45 unità militari dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra si faranno intimorire da lei, ministro Zanone? Questi pazzi fanatici si faranno dissuadere dalle tre fregate italiane che si aggiungono alle 45 navi che sono già sul posto ed alle 17 che stanno per giungervi da altri paesi? Avrei qualche dubbio su questa sua capacità di dissuasione, ministro Zanone.

Per quanto riguarda il coordinamento, noi abbiamo posto una questione e, mi dispiace dirlo, lei non ha risposto. In quale sede vi deve essere coordinamento? Se questo non è chiaro, il coordinamento diventa una aspirazione astratta, una petizione, una postulazione di principio. Lei ci deve dire qual è la sede di coordinamento. Non in sede NATO, perchè la NATO nel Golfo non c'entra. Non in sede UEO, perchè in essa mancano gli Stati Uniti. Allora cosa si fa, un comando unificato del Golfo Persico? E per quale durata? Con quali fini? Soprattutto voglio sapere con quali fini.

Si è parlato dei rischi e sono presenti a tutti noi i possibili rischi. Si rischia la vita delle persone e la perdita dei mezzi. Se si va in una zona di guerra e ci si trova in presenza di barchini suicidi, i rischi sono da mettere nel conto. Questa è una circostanza su cui vorrei richiamare l'attenzione dei singoli colleghi perchè ognuno singolarmente dovrebbe potersi esprimere in questa vicenda. Un eventuale voto di fiducia contraddice a questa esigenza, a questo principio di civiltà che ognuno si esprima singolarmente su una questione di tale gravità. Ai colleghi singolarmente vorrei perciò porre una questione: è del tutto arbitrario e stravagante immaginare che, dopo una risposta militare di nostre fregate ad un attacco di un barchino suicida o ad un attacco di una motovedetta dei *pasdaran*, la replica di quei pazzi fanatici intrecciati al terrorismo internazionale possa essere la bomba nel supermercato di Milano, di Roma, di Genova o di Bologna? È del tutto stravagante

immaginare una conseguenza di questo genere? Ci rifletterei un po' prima di considerare cervellotica una ipotesi di questo tipo.

Il fatto è che noi rischiamo la bomba nel supermercato per un intervento che sarà anche limitato, come abbiamo sentito affermare con diversità di accenti dal Ministro degli esteri e dal Ministro della difesa. (Mi chiedo perchè non sia venuto da noi il Presidente del Consiglio, le rappresentanze del Governo in questa sede sono autorevolissime, ma il Presidente del Consiglio che è stato così sollecito nel momento in cui è andato di fronte alle telecamere a parlare del «pezzo d'Italia che galleggia» - forse il «pezzo d'Italia che galleggia» è proprio il Presidente del Consiglio - sarebbe potuto venire stasera per segnare un punto di equilibrio e di sintesi delle posizioni e delle sfumature esistenti nel Governo). L'intervento militare sarà limitato; ma, pur con tutte le limitazioni che sono state definite e fissate, è il frutto di una politica di facciata, è il frutto di una cultura regredita all'idolatria del gesto. C'è stato in questi giorni e continua ad esserci, ad esprimere un'irrefrenabile ansia interventista - non potrei chiamarla diversamente - tutto uno schieramento di «giornali-cannoniere» e, guardate un po', in testa a questo schieramento troviamo il «Sole-24 Ore», il cui consiglio di amministrazione è presieduto da quel Borletti fabbricante delle mine spedite in Iran, che ora, si sostiene, dobbiamo andare a cacciare.

Montanelli ha scritto prima della stralunata decisione governativa: «Ciò che ci manca sono gli attributi». Si sentirà appagato: gli è stata data la politica degli attributi.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Ognuno fa quel che può.

FIORI. Ma si tratta di attributi piccoli, di una politica muscolare di chi ha muscoletti: di questo si tratta. E, a proposito di giustizia giusta, il ministro Zanone ci ha ora rassicurato dicendoci che ai 1.200 marinai si applicherà il codice penale militare di pace. Ma questo corrisponde alla mitezza d'animo del ministro Zanone. In realtà la norma vigente è un'altra. Infatti, l'articolo 9 del codice penale militare di guerra recita: «Sono soggetti alla legge penale militare di guerra, ancorchè in tempo di pace, i corpi di spedizione all'estero per operazioni militari dal momento in cui si inizia il passaggio dei confini dello Stato o, se trattasi di spedizioni oltremare, dal momento in cui si inizia l'imbarco del corpo di spedizione». Questa è la legge vigente.

Il ministro Zanone ci dice soavemente che questa clausola non sarà applicata, ma ne applicheremo un'altra. In base a quale misura? C'è stata l'abrogazione di questo articolo?

FABBRI. In base al fatto che manca la premessa, cioè la dichiarazione di guerra.

FIORI. La norma usa l'espressione «ancorchè in tempo di pace». Affido al suo scrupolo filologico ben noto l'interpretazione di questo inciso.

SIGNORI. Lei è sempre il più bravo di tutti!

PRESIDENTE. Senatore Fiori, vada avanti nel suo intervento e lasci la filologia da parte, perchè ci porterebbe in terreno minato. Senatore Signori, lasci parlare l'oratore.

FIORI. Presidente, non ho incluso un elemento di turbativa; tale è per il senatore Signori, al quale però spiegherò poi che si tratta di un concetto molto sobrio. (*Commenti dei senatori Signori e Pollice*).

Si è parlato di provincialismo. Si è detto: non volete quello che hanno voluto gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, quindi siete provinciali. Si è parlato di cortezza di mente e di ristrettezza di orizzonti, nonché della incapacità di volare alto. Ma il provincialismo è in un uso tutto interno a fini di politica interna di una vicenda drammatica, di una grande tragedia. Questa spedizione - diciamo celo chiaro - è un momento della lunga partita a *poker*, a scacchi, a rubamazzetto che da mesi e mesi si gioca all'interno del pentapartito: non è altro che questo. Il provincialismo sta in ciò.

Ha scritto Luigi Pintor, e lo voglio citare: «Più un Governo è spurio e senza virtù politiche, più cerca diversivi. Più uno Stato è fradicio nelle strutture più imbianca la propria facciata». In questi giorni ho letto altre spiegazioni: per esempio ci si rifà alla pressione che viene dalla Marina militare. Onorevoli senatori, non credo che vi siano dei residui letterari nei nostri ammiragli; non credo che in essi vi sia la sindrome buzzatiana del «deserto dei tartari», l'attesa del nemico. Tuttavia, a proposito della pressione della Marina militare, vorrei tenere presente un dato. La Marina militare può anche giocare questa carta per fini pratici. È un sospetto non mio; io lo esprimerò forse con poca modulazione, ma mi sembra di aver capito che questa sia una impressione del senatore Poli, e precisamente che questa impresa, se non si è precisi nella enunciazione dei costi, possa servire alla Marina militare per spostare a proprio vantaggio l'equilibrio nella ripartizione dei fondi del bilancio della Difesa.

POLI. No, non ho detto questo!

FIORI. Ho capito male, lei interverrà e mi potrà correggere.

POLI. La prego di non fare illazioni.

FIORI. A me è parso di capire così, senatore Poli.

POLI. Non è il mio pensiero. Evidentemente si tratta di una cattiva interpretazione. Non intendevo dire ciò.

FIORI. Senatore Poli, le chiedo scusa se è una cattiva interpretazione. Faccio mio il suo pensiero così maldestramente interpretato. Comunque, del bilancio della Difesa parleremo di nuovo nell'ambito della Commissione di merito e verificheremo in quel momento quali saranno i riflessi di questa vicenda.

Onorevoli senatori, andiamo in quell'area senza che vi siano traffici; andiamo lì forse non trovando mine. Si sa quando partiamo ma non è ben chiaro quando torneremo e si parte senza aver già trovato un porto di attracco, anche se è stato detto che si sta trattando. Il porto di attracco non è stato dato ancora né alla Francia né all'Inghilterra né agli Stati Uniti, però il ministro Zanone è fiducioso nel buon esito delle trattative e ritiene che questo punto di attracco ci verrà dato.

Onorevoli colleghi, la questione è forse più carica di modestia che di grandezza tragica. Concluderò questo mio intervento ricordando le parole di

un grande patriota, Emilio Lussu, quattro medaglie al valor militare, e badate bene patriota, non nazionalista. Lussu una volta ha avuto l'occasione di dire: «Il nazionalismo in grande è cosa tragica, in piccolo è sempre una truffa». (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bozzello Verole. Ne ha facoltà.

BOZZELLO VEROLE. Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo ascoltato le comunicazioni del Governo ed ora dobbiamo valutare con ferma serenità le ragioni che hanno reso indispensabile l'operazione di protezione delle nostre navi nel Golfo Persico. La dinamica dei fatti che hanno portato alla determinazione del Governo di assicurare un appoggio ai mercantili italiani in transito nel Golfo Persico non lascia margini significativi di perplessità e di polemica. L'Italia è, tra i grandi paesi industrializzati, il più interessato alla sicurezza e alla libera navigazione nel Mediterraneo. Non potevamo affidare la tutela dei nostri mercantili ai francesi o agli inglesi che già avevano deciso la loro presenza nella zona.

Come dimostrano questi fatti, e come è ampiamente dimostrato dalla cronaca di queste ultime settimane, l'atteggiamento italiano, espresso ufficialmente dal Governo, è stato dei più cauti e dei più meditati. E lo stesso dibattito che si è sviluppato all'interno delle forze di maggioranza, che, nella ricerca di responsabili decisioni, ha visto, come non poteva non vedere, il profilarsi di posizioni dialettiche, è stata una prova di grande responsabilità, di trasparenza e, al tempo stesso, di sostanziale conferma della sicura vocazione pacifista che anima la politica estera espressa dalle coalizioni che hanno guidato il paese in questi anni, le quali hanno preso all'unanimità decisioni senza nessuna forzatura da parte di alcuna forza politica.

Pare nostro compito, quindi, dover leggere nella sofferta decisione presa dal Governo nelle ultime ore innanzitutto l'atto di una ferma volontà di difesa attiva della pace. La pace, purtroppo, non è un bene che può essere affidato alla protezione della provvidenza; richiede un concorso permanente, vigile e delicato da parte di tutti i principali settori della politica e della diplomazia internazionale.

In questo scenario non si capisce come l'Italia avrebbe potuto tirarsi fuori da una qualsiasi azione, sottrarsi ad ogni tipo di presenza, quando per la sua posizione commerciale e geografica, oltre che politica, è esposta, più di altri paesi, alle ripercussioni di gravi tensioni internazionali, come quelle che sono venute ad interessare lo Stretto dopo le aggressioni armate a convogli civili in libera navigazione.

La ricerca di una presenza più incisiva dell'ONU, per la soluzione pacifica del conflitto che vede contrapposti Iran e Iraq, per l'ennesima volta espressione implicita degli schieramenti opposti delle maggiori potenze militari mondiali, ha visto e vede ininterrottamente impegnato il nostro paese.

Le accuse di avventurismo, che sono state rivolte da alcuni giornali e dalle forze di opposizione, ribadite ancora ieri in Commissione difesa, ed in modo particolare dal Partito comunista, non trovano, se si valutano attentamente tutte le circostanze, nessuna conferma nell'atteggiamento prudente e riflessivo che è stato tenuto dalla maggioranza in questa delicata vicenda. Fino a quando un episodio di aggressione armata non ha colpito

navi italiane, infatti, la posizione del Governo è stata quella di vigile ed attiva attesa dei risultati diplomatici.

L'episodio, volutamente banalizzato dalla stampa di opposizione in questi «sei colpi di bazooka», in realtà è stato invece il culmine di una *escalation* di insidie e di episodi conflittuali che rendono sempre più insicura l'area del Golfo. Alla previsione della crescente intensità dei rischi ha fatto seguito il concreto attacco alla nave italiana, anche se fortunatamente privo di gravi conseguenze.

Va quindi sgombrato il campo da ogni dubbio sulla finalità del Governo che è quella di difendere la pace nel mondo, favorendo soluzioni pacifiche e negoziali. I compiti delle navi sono chiaramente prefissati, come ha detto prima il Ministro della difesa, in un ruolo di presenza neutrale e difensiva. E noi socialisti diciamo che, in caso di incidenti gravi, ogni eventuale diversa decisione deve essere presa sotto la responsabilità del Ministro competente e del Governo. Diventa inoltre indispensabile trovare tra le forze presenti nel Golfo un rigoroso coordinamento operativo. Sentiamo di poter fare questa affermazione con piena convinzione, poichè, anche nel più recente passato, abbiamo preso decisioni internazionali di notevole peso politico con grande determinazione e coraggio anche verso i nostri tradizionali alleati riscuotendo, malgrado polemiche iniziali, fiducia ed ampio consenso.

Riteniamo che la stagione che ci chiama ad essere protagonisti sul piano politico e diplomatico non sia ancora finita ma anzi sia appena incominciata, come ha detto il Ministro degli esteri. È quindi impossibile sottrarsi ai compiti e alle responsabilità che il momento ci assegna. Siamo infatti fermamente convinti che la decisione di mandare unità militari nel Golfo Persico si debba immaginare nella strategia politico-diplomatica che vede impegnato il paese in questo momento e non nel quadro di una manovra strettamente militare che finora abbiamo accuratamente evitato e che anche in prospettiva respingiamo con convinzione e con forza. Il punto più delicato di questa vicenda è forse proprio questo: saper distinguere i nostri obblighi internazionali di natura politico-diplomatica dalle iniziative avventuristiche che strumentalmente vengono definite militari. Il problema grosso che si pone ora è quello dei contenuti della risoluzione con cui il Parlamento è chiamato ad accompagnare questa decisione difficile, sofferta, ma necessaria per il nostro paese, una decisione che sarebbe auspicabile raccogliesse il massimo dei consensi e non fosse occasione di strumentale distinguo. Il senso ultimo della decisione politica presa dal Governo è infatti di operare per una ricerca della pace e della conciliazione per un rapido intervento decisivo dell'ONU: è dunque spiacevole che questa scelta debba essere incrinata dal voto contrario di una parte del Parlamento.

Le argomentazioni che hanno alimentato il dibattito politico di questi giorni sono sotto gli occhi di tutti e non lasciano dubbi sulle intenzioni. Sono già nel Golfo gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Francia, l'Inghilterra e adesso anche l'Olanda, e già battono i mari che fanno da sfondo al conflitto in atto: non si capisce come sarebbe stato possibile giustificare ulteriormente una nostra mancata presenza dopo i fatti accaduti. Contestare l'iniziativa dell'Italia che, ultimo fra i paesi interessati, manda le sue navi dopo aver subito una gravissima aggressione, appare assolutamente irrazionale. Il nostro compito è di accertare che l'invio delle navi nel Golfo avvenga nel modo migliore. Ciò implica che vengano raggiunte le condizioni per un effettivo coordinamento delle operazioni con le altre forze militari presenti nel Golfo per assicurare una protezione reale alle nostre unità commerciali,

per scongiurare il sopraggiungere di nuovi incidenti. Questa necessaria decisione, però, si accompagna alla speranza di contribuire ad una accelerazione degli accordi al massimo livello internazionale.

Onorevoli colleghi, a noi socialisti pare che la portata della questione non poteva escludere un esame delle Assemblee, in modo tale da responsabilizzare tutte le forze politiche del nostro Parlamento, con l'augurio che ognuno faccia la propria parte possibilmente con lo stesso spirito unitario che ha permesso di affrontare i fatti di Sigonella ed altri ancora, che erano molto più gravi e molto più rischiosi per il nostro paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

PISANÒ. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, comincerò riprendendo quello che ho ascoltato nella relazione dell'onorevole Andreotti, però dovrò farlo a memoria perchè non ho potuto leggerla.

Onorevole Andreotti, lei sostanzialmente ha ribadito le tesi che ha sempre sostenuto in questo periodo, ma dalla sintesi di quanto posso aver capito oggi, lei dice tra l'altro che, in fondo in fondo, noi potremmo avere i rifornimenti di petrolio anche da altre parti e che quindi la zona in questione potrebbe anche non interessarci, che l'ONU si sta dando da fare e che noi dovremmo e dobbiamo continuare a sostenere l'ONU. Ma allora mi domando: il Governo è in grado di proporre fonti alternative di approvvigionamento del petrolio per quanto riguarda il nostro paese? Infatti, se la risposta è affermativa, non capisco perchè dobbiamo continuare ad andare a prendere il petrolio là; evidentemente, però, se si continua ad andare a pescare il petrolio nel Golfo Persico, vuol dire che noi non possiamo farne a meno. Questo è un ragionamento che mi sembra elementare.

Per quanto riguarda poi l'azione che può compiere l'ONU, tutti noi apprezziamo moltissimo la sua fede, onorevole Ministro, nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tuttavia, abbiamo anche il dovere di ricordare che mai, in quarant'anni, le Nazioni Unite sono riuscite a risolvere un qualche serio problema nel globo terracqueo. Non riescono mai a risolvere niente e ne abbiamo la prova anche in questa settimana.

Quindi, se non possiamo fare a meno degli approvvigionamenti petroliferi del Golfo Persico, se l'ONU non riesce a risolvere la questione della guerra Iraq-Iran, se questi due paesi dopo anni e anni che si sbranano tra loro adesso mettono a repentaglio le vie di approvvigionamento del petrolio che interessano il nostro mondo, il mondo libero, il mondo occidentale, ad un certo punto qualche provvedimento bisognerà prenderlo. Non credo che una nazione come la nostra, che ha bisogno del petrolio, anzi ne ha bisogno moltissimo, non debba anche darsi molto da fare perchè queste fonti di approvvigionamento non vengano a mancare. Infatti, se aumenta il prezzo del petrolio in concomitanza con la cessazione di certe forniture; l'inflazione torna a galoppare verso i livelli che conosciamo ed entra in crisi l'economia, con tutta una serie di conseguenze, quindi, che dovremmo cercare di evitare continuando ad avere, ad esempio, il petrolio ai prezzi che abbiamo per adesso. Allora bisogna poter continuare ad andare a prendere il petrolio nel Golfo Persico.

Si dice - e l'hanno detto poc'anzi, come ha rilevato anche il senatore Fiori - che il traffico in fin dei conti è limitato perchè le navi italiane - ho letto anch'io oggi questo documento - che trasportano merci o che passano

nel Golfo Persico (non so se siano tutte petroliere, penso di sì, però) sono poche: sono 200 quelle che passano nell'arco di un mese e sono di tutte le bandiere. Ma bisogna vedere che capienza hanno, di che tonnellaggio sono queste 200 navi. Non credo che queste siano barchette: sono petroliere che portano ognuna 100, 200, 250 mila tonnellate di materiale. Quindi, non è importante il fatto che ne passino soltanto sei o dodici, che poi nei mesi di settembre, ottobre, novembre sono 10-20, perchè sono 32 navi italiane di grosse dimensioni, (infatti quelle della Merzario - parlo di queste perchè ho letto dei documenti - sono navi di grosso tonnellaggio), e una certa protezione evidentemente debbono averla; non possiamo certo fare a meno di garantire le linee di rifornimento di carburante. Quello che poi mi stupisce, da parte delle sinistre globalmente intese, che si stanno battendo contro il nucleare - un'altra scelta sulla quale si discuterà e si farà un *referendum* - è che non solo non vogliono le centrali nucleari (è una scelta, e anche nelle mie file c'è qualcuno che non le vuole), ma nello stesso tempo cercano anche di impedire la sicurezza delle rotte del petrolio. Allora, ad un certo momento, con il rifiuto del nucleare e con il petrolio in pericolo, finirà che tra qualche anno andremo in giro con il calesse e con il cavallo. Bisogna anche pensare a quello che può accadere nei prossimi anni e nei prossimi mesi. Se si fanno delle scelte in un certo senso e si decide di continuare a servirsi di un determinato tipo di fonti energetiche, occorre anche proteggere i relativi approvvigionamenti.

Ho partecipato alla seduta di ieri della Commissione difesa e devo dire che, se l'argomento non fosse stato drammatico, ci sarebbe stato da sbellicarsi dal ridere perchè ne abbiamo sentite di tutti i colori: tutta la serie dei «se» e dei «cosa potrebbe succedere». Ora, vorrei citare qualche dato di fatto. Come è già stato ricordato, le nostre forze armate sono già andate all'estero: nel Sinai (e mi pare che ci siano ancora), in Libano (e là hanno fatto una bella figura) e nel Mar Rosso, dove non sono state trovate mine perchè non ce ne erano più (comunque, hanno fatto una bella figura), e inoltre a Kindu. Come dicevo ieri, nessuno ricorda Kindu, che è stata l'unica vera missione di pace condotta da nostri equipaggi completamente disarmati per fare del bene alle popolazioni africane. L'abbiamo pagata con tredici caduti che sono stati mangiati dai cannibali. Questo però non se lo ricorda nessuno. Non abbiamo più avuto tanti caduti in quarant'anni, salvo uno in Libano, un marinaio della «San Marco»; i nostri caduti li abbiamo avuti tutti a Kindu, e li hanno mangiati i cannibali.

Quindi, le missioni militari condotte all'estero dall'Italia in questi trenta anni sono state tutte positive per quanto riguarda l'immagine, poichè i nostri soldati quando sono all'estero si comportano sempre molto bene, e produttori dal punto di vista politico, dato che nessuno può negare che la nostra presenza in quei «teatrini» di guerra (poichè il Libano, il Mar Rosso ed il Sinai sono teatrini di guerricciole) ha avuto ripercussioni anche internazionali molto positive. Allora, perchè questa ostilità massiccia e decisa nei confronti della nostra missione nel Golfo Persico, che, tra l'altro, ritengo necessaria e non per questioni di facciata? Vi sta parlando qualcuno dal quale forse amereste sentire far riferimento al prestigio e all'onore della bandiera. Lasciamo perdere, per carità, sono ormai quarant'anni che non se ne parla più; non ritiriamo fuori certe cose. Credo però che sia necessario essere presenti, tanto più che, se così non fosse, non si capisce perchè gli americani avrebbero mandato in quella zona quaranta navi, anche la Russia

avrebbe mandato le sue e così l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda. Evidentemente, un motivo strategico, dettato da esigenze internazionali di tutela delle vie di rifornimento ci dovrà pur essere, altrimenti nessuno ci sarebbe andato.

Ho sentito ieri dire da alcuni che le nostre navi rischiano di andare in zone piene di mine italiane. Io rispondo che, come ho già avuto modo di dire ieri e come ripeto oggi, vorrei avere la prova che quelle sono proprie mine italiane, la realtà è che nessuno può dirlo con certezza perchè le mine che sono state trovate sono state fatte saltare, e quando una mina è saltata lo sa Iddio chi sono suo padre e sua madre. Quindi, non si sa se sono mine italiane, e poi, scusate, non siamo certo soltanto noi a vendere armi. Senza entrare in polemiche, vorrei infatti ricordare che negli ultimi cinque anni - stando ai dati pubblicati da alcuni giornali - abbiamo venduto armi ufficialmente (poi ci sono anche quelle che passano sotto banco) per quattro miliardi e novecento milioni di dollari, mentre la Russia ne ha vendute per cinquantacinque miliardi, gli Stati Uniti d'America per quarantanove miliardi, la Francia per diciannove, la Gran Bretagna per circa nove, la Germania quasi per otto e la Cina (ci si mette anche la Cina) per 5,5 miliardi. Noi siamo dunque il fanalino di coda. Allora, quelle mine devono essere proprie nostre? Potrebbero essere russe, americane, di qualunque paese. Non ricominciamo quindi a drammatizzare anche questa faccenda. Noi mandiamo dei cacciamine che sono dei gioielli che non ha nessuno, gioielli della tecnica. Ho visto i dati in una pubblicazione che è stata distribuita oggi; sono fatti in maniera tale che dovrebbero proteggere da qualunque pericolo gli equipaggi.

BOATO. Forse anche la «Stark» era un gioiello, ma ci sono stati 38 morti.

PISANÒ. Nel caso della «Stark» ci sarebbe da vedere come fa una nave da guerra americana attrezzata per le guerre stellari ad incassare un missile senza neanche reagire. Se affrontiamo questo discorso non si sa dove si va a finire, perchè si parla tanto di guerre stellari e poi succede che un aereo da turismo atterra sulla Piazza Rossa, e vediamo le navi americane nel Golfo che, con tutti i cannoni e i missili che hanno, per guardarsi dalle mine devono mettere dei soldati a prua con i «fuciletti» per sparare contro di esse. Siamo di fronte a delle situazioni semplicemente paradossali. Penso che le nostre piccole navi in plastica, gioielli della tecnica, che non badano alle guerre stellari, saranno molto più adatte a raccattare le mine di quanto non lo siano le navi americane: questo è certo! (*Commenti del senatore Spetič*).

Nella seduta di ieri sera in Commissione ho inoltre sentito affermare che le nostre Forze armate non debbono partecipare per i rischi connessi all'operazione. Il discorso dei rischi ha occupato i tre quarti del tempo nella seduta di ieri sera e, siccome nell'attuale dibattito in Aula prenderanno la parola le stesse persone intervenute ieri, potrete poi sentire i vari argomenti. C'è però un argomento che il senatore Fiori ha tirato fuori anche questa sera. Inviare le navi nel Golfo Persico fa arrabbiare gli iraniani, cosicchè presto avremo le bombe nei supermercati. In realtà di bombe ne abbiamo già avute senza mandare le navi nel Golfo Persico; bombe arabe, bombe palestinesi. Mi chiedo quindi perchè il mandare delle navi nel Golfo Persico, navi che non andranno a far guerra all'Iran - cosa su cui siamo tutti d'accordo - e che

eventualmente potranno essere danneggiate dagli iraniani, dovrebbe essere considerato un atto ostile, visto che non abbiamo neanche i mezzi bellici necessari. Cerchiamo di essere seri quando si tratta di argomenti di questo genere che coinvolgono l'incolumità dei nostri soldati. Certo, ogni volta che si mandano dei giovani soldati all'estero ci sono dei rischi, ma ciò preoccupa tutti e in primo luogo i nostri comandi militari; e non credo che questi siano in mano a degli irresponsabili: è stato ampiamente dimostrato nel Libano, nel Mar Rosso, nel Sinai.

Innanzitutto, quindi, ho fiducia nei nostri comandi militari, perchè questa mentalità dei rischi incontrollati deriva anche da una campagna di infamia, di menzogna scaricata sulle nostre Forze armate negli ultimi anni, secondo la quale sembra che quando mandiamo qualcuno all'estero si tratta sempre di poveracci sprovveduti mandati allo sbaraglio. Le nostre Forze armate sono efficienti, e lo dico malgrado dalla nostra parte politica provengano spesso delle critiche nei loro confronti. Per quanto ho potuto vedere, mandiamo all'estero delle forze efficienti.

Diceva un collega che la Costituzione afferma che le nostre Forze armate devono difendere i sacri confini della Patria. La Costituzione dice che il servizio militare è un sacro servizio per la Patria. A mio parere le frontiere non sono solo però quelle che corrono lungo le Alpi; le frontiere della mia Patria si trovano anche laddove si difendono gli interessi della collettività nazionale. Si dice poi che i nostri militari inviati all'estero rischiano. Certo che rischiano, staremo attenti affinché rischino il meno possibile, ma anche i carabinieri, gli agenti di Polizia, i vigili del fuoco - ad esempio quelli recentemente impegnati in Valtellina - rischiano tutti i giorni e muoiono. Perchè queste sono Forze armate che devono rischiare, mentre quelle che vanno nel Golfo Persico non devono essere inviate in quella zona perchè rischiano di rischiare? Ci vuole coerenza in tutto ciò. Riteniamo che questa operazione vada affrontata, perchè non è una questione di bandiera o di facciata, e non ci sono rulli di tamburo. Ieri qualcuno a detto che nelle parole del ministro Zanone si sentivano rulli di tamburi. Ho cercato anch'io di ascoltare, ma non ho sentito alcun rullo di tamburo. Si tratta solo di una necessità che coinvolge gli interessi e la difesa degli interessi di tutta la collettività nazionale. Noi non possiamo restare assenti.

Il Movimento sociale italiano, perciò, dà il suo assenso a questa operazione, non per sostenere un Governo, con il quale siamo in polemica ed in opposizione, ma per sostenere ciò che ci sembra logico, poichè la realtà dei fatti è quella che è. Colleghi delle sinistre, potete girare la frittata come volete, potete tirare fuori tutti i «se» che volete, potete riempire questa operazione di interrogativi finchè volete, ma nella realtà della vita non si può procedere con i «se». Non si può dire: «se mi muovo chissà cosa succede», perchè posso anche uscire di qua ed essere colpito da una tegola in testa. Sono cose che capitano. Con i «se», però, non si fa la politica; la politica si fa affrontando la realtà ed affrontandola un po' da uomini, neanche tanto, soltanto un po' da uomini. Inoltre dobbiamo comportarci in questo modo anche nei confronti degli altri paesi che sono già nel Golfo per difendere anche i nostri interessi, ma questo non lo dice nessuno. Infatti quei paesi in fin dei conti difendono anche i nostri interessi. Penso che a questo punto sia logico che anche noi partecipiamo alla difesa dei nostri interessi.

Quando poi l'ONU, onorevole Andreotti, si sveglierà e sarà capace di dire a Khomeini ed ai suoi avversari di farla finita e di imporre la pace nel Golfo Persico, batteremo tutti le mani e saremo contenti, ma nessuno ci crede.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Nello Zaire, che lei ha ricordato, fu l'ONU a riuscire ad ottenere la pace dopo Kindu.

PISANÒ. Sì, ma in 40 anni abbiamo avuto 500 guerre e non è stato fatto niente. Nello Zaire si è trattato di un caso.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Siccome lei ha detto che non esiste un solo caso del genere, ho voluto precisarle che almeno un caso esiste.

PISANÒ. L'ONU, con quel palazzone che tutti conosciamo, se deve servire una volta ogni morte di tre o quattro papi a combinare qualcosa di buono...

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Ma non si erano mai trovati d'accordo i cinque membri permanenti, mentre in questo caso è accaduto.

PISANÒ. Non si trovano mai d'accordo; comunque, quando si trovano d'accordo, non trovano d'accordo i contendenti. Ben vengano le risoluzioni dell'ONU, e soprattutto ben venga un tipo di ONU che sappia imporre la volontà di tutti i popoli associati. A quel punto ritireremo tutte le navi e le faremo tornare in Patria.

A parte tutto, noi del Movimento sociale italiano ci auguriamo sinceramente che questa nostra forza militare (forse il termine forza è eccessivo, non vorrei passare per un guerrafondaio) questo pattuglione che inviamo nel Golfo Persico torni presto, al completo dei suoi effettivi, dopo aver fatto una bella figura di fronte alla comunità internazionale. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappuzzo. Ne ha facoltà.

CAPPUZZO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, mi si consenta innanzitutto di esprimere la mia emozione nel trovarmi a parlare, per la prima volta, in quest'Aula.

Mi dispiace soltanto che l'occasione coincida con la trattazione di un tema politico-militare assai delicato, per sostenere una particolare tesi, quella della validità della decisione presa dal Governo in merito all'invio di forze italiane nel Golfo Persico, venendo a qualificarmi – nella visione dicotomica, oggi prevalente, di colombe e di falchi – tra questi ultimi.

Ad amici americani che, al termine di una conferenza sui problemi del Medio Oriente, mi posero una domanda circa l'atteggiamento da tenere per la loro soluzione, facendo specifico riferimento a tale contrapposizione, ebbi a fare rilevare che in politica non si deve essere nè falchi nè colombe, ma – se proprio si vuole rimanere in ambito zoologico – è preferibile semmai essere volpi.

Purtroppo, secondo il metro di giudizio oggi più accreditato, le situazioni internazionali sono sempre viste in chiave dicotomica, talchè si deve essere filosovietici o antisovietici, filoarabi o antiarabi cioè filoisraeliani, fautori di guerra o difensori di pace. Non si tiene conto che, nella realtà, non tutto è decisamente bianco o decisamente nero, ma esistono – e spesso prevalgono – anche i toni grigi.

Come l'onorevole Ministro degli esteri ha fatto osservare, la situazione del Golfo Persico è talmente complessa che definire una netta demarcazione fra il torto e la ragione, fra l'uno e l'altro schieramento, fra gli interessi di una superpotenza e quelli dell'altra riesce estremamente arduo.

Ecco perchè oggi, nell'affrontare un tema così delicato, sarebbe forse bene mettere da parte ogni emotività – quell'emotività spesso ricorrente nel giudicare gli eventi internazionali – ed affidarsi, per quanto possibile, alla freddezza della razionalità.

Ho ascoltato con grande interesse le relazioni degli onorevoli Ministri, ed in esse ho trovato tutti gli elementi necessari per procedere, da parte nostra, ad una valutazione pacata, tranquilla, quasi distaccata.

Devo dire che, collegando queste relazioni con il dibattito di ieri, sono soprattutto gli spunti emersi dagli interventi di diversi colleghi in ambito Commissione difesa a fornirmi elementi per sottolineare talune motivazioni che giustificano appieno la decisione del Governo.

Nell'odierno intervento il senatore Fiori è stato piacevolmente sarcastico, ha usato toni pungenti ed ha prospettato, anche in maniera gradevole, dubbi e perplessità. Ma ieri, appunto in Commissione difesa, il dibattito forse è stato più organico.

Richiamandomi a tale dibattito, e facendo riferimento a quanto detto dal senatore Pecchioli, mi chiedo se, sul piano politico prima ancora che militare (evidentemente, poi, passerò a sintetiche valutazioni di carattere tecnico-militare), questa decisione sofferta del Governo sia veramente in contrasto con la linea fin qui perseguita dalla politica estera italiana – quella che ci è stata presentata dall'onorevole Andreotti – o se non troviamo, in ogni passaggio, elementi di continuità. Una continuità nella quale l'invio delle forze va visto non come atto militare con finalità di intervento, ma – come ha detto l'onorevole Zanone, con espressione a mio avviso assai felice – come manifestazione di una presenza militare difensiva dissuasiva. Questo è, appunto, il significato che si deve attribuire al nostro intervento.

Si tratta semplicemente di presenza militare, un modo nuovo di vedere l'impiego delle Forze armate.

In un dibattito con esponenti del mondo cattolico e con obiettori di coscienza, a quanti maliziosamente ponevano l'interrogativo circa la validità delle forze terrestri nell'era nucleare per un paese come l'Italia, ebbi modo di fare osservare che dette forze devono essere viste in un modo nuovo, non già come elemento per fare la guerra, ma per indurre gli altri, quanti avessero velleità aggressive, a non arrecarci offesa. La loro efficacia sta, dunque, nella capacità di dissuasione.

Mi parve allora logico far notare – con una evidente forzatura, più per sottolineare con una battuta che per concludere con una deduzione – che se una visione del genere è condivisa, se ci si convince che il fine principale che le Forze armate perseguono è la pace, allora il massimo responsabile tecnico-militare finisce con l'assolvere il ruolo del più alto esponente del movimento pacifista nazionale.

Sempre in quella visione dicotomica che ho evocato all'inizio, questa mia affermazione un po' spinta, che colpì anche il mio interlocutore principale, monsignor Chiavacci, portò qualcuno a classificare, un po' semplicisticamente, il generale Cappuzzo come generale pacifista.

Ho aperto questa parentesi per sottolineare che la più aggiornata visione del ruolo delle Forze armate è un dato di fatto che non si deve ignorare. Nel

contesto internazionale nel quale ci troviamo ad intervenire, nel caso specifico del Golfo Persico, tale visione trova l'estrinsecazione più chiara e più netta.

È fuor di luogo, quindi, parlare di svolta nella politica estera del nostro paese.

C'è, al contrario, una continuità con il richiamo costante ad una linea che, nel caso in esame, ha il suo punto di riferimento nell'azione dell'ONU.

La presenza militare integra, ma non sostituisce, tale azione. Strettamente limitata a compiti protettivi e dissuasivi, tale presenza ha una logica di alto contenuto etico: l'affermazione del principio della libertà di navigazione, affermazione assai significativa in un'epoca in cui la pirateria sul mare si configura come forma aggiornata di un terrorismo che la comunità internazionale non può non contrastare.

Se per altre forme di terrorismo abbiamo trovato la possibilità di dar vita ad un fronte compatto, al quale maggioranza ed opposizione hanno partecipato attraverso un impegno di lotta senza quartiere, stupisce che in questa occasione - a fronte di manifestazioni di violenza che non possiamo accettare - l'opposizione si dissocia dallo sforzo comune, rifiutando di ammettere l'accettabilità di un intervento militare per compiti limitati, con le finalità sulle quali già mi sono soffermato. Sono finalità che danno un significato concreto alla nostra volontà di contribuire a stroncare manifestazioni terroristiche internazionali che non devono trovare posto nella storia moderna.

Questa è la prima considerazione di carattere politico. Passando all'analisi degli aspetti tecnico-militari dell'iniziativa, al di là di ogni riferimento a quello che è stato detto sulla rispondenza delle forze in relazione alla missione da compiere, sulle esigenze di coordinamento, sulla copertura aerea, sulla catena di comando, vorrei soltanto sottolineare che i compiti assegnati, di protezione diretta ed indiretta (richiamo l'attenzione sulla protezione indiretta, forse sfuggita ai più: protezione indiretta che dà alla dissuasione un contenuto ancor più concreto), possono essere assolti egregiamente dalle navi della nostra Marina militare, pur nella particolare situazione di mancanza di copertura aerea.

Sulla copertura aerea tornerò in seguito, allorchè affronterò il tema del coordinamento con le formazioni navali degli altri paesi operanti nell'area per gli stessi scopi.

Abbiamo destinato all'impresa forze particolarmente valide. Sono sicuro che risponderanno con il massimo dell'impegno, con capacità e dedizione, come ebbe già modo di dimostrare il corpo di spedizione in Libano. Al riguardo sono lieto di ricordare, in questa sede ed alla presenza del Presidente Spadolini, allora responsabile della Difesa, con il quale mi fu dato di collaborare quale Capo di stato maggiore dell'Esercito, il contributo dato alla causa della pace dalle nostre Forze armate in Libano ed il prestigio che seppero guadagnarsi sotto il profilo della professionalità, del tono morale e della capacità operativa.

Al di là di ogni manifestazione di retorica o di antiretorica, al di là di ogni accusa di interventismo o di ant interventismo, dobbiamo ridurre all'essenza il problema in esame (quello dell'invio della formazione navale), richiamandoci ai compiti ai quali le forze sono destinate, di semplice protezione con forte accentuazione dissuasiva, per convincerci che si tratta di una missione di pace.

È una forma di impiego militare nuova, senza alcuna connotazione aggressiva, anche se, in ultima analisi, l'intervento si sostanzia in una lotta contro il terrorismo sul mare.

Coloro che hanno dubbi e perplessità per comprensibili motivazioni di ordine morale - e sono molti anche nelle nostre file, nel nostro mondo cattolico - dovrebbero ricredersi, ridimensionando il significato dell'impresa, per le modalità con le quali si svilupperà, in un ambito circoscritto senza ledere gli interessi contrastanti nell'area, con assoluta imparzialità verso le parti in guerra. È un'impresa di pace che merita l'apprezzamento ed il riconoscimento di tutti.

A questo punto, signor Ministro, vorrei farle una raccomandazione. In base all'esperienza vissuta per il Libano, sappiamo che non basta inviare forze in aree così lontane, pur se sono egregiamente comandate, ben preparate e ben sostenute, se - al tempo stesso - non si assicura alla catena di comando, sul piano operativo, l'autonomia e l'indipendenza necessarie per agire e reagire con tempestività in relazione alle minacce che di volta in volta si palesano.

Il coordinamento politico è una cosa, il coordinamento operativo è ben altra cosa. Nessuna interferenza, quindi, dall'alto, da Roma, nell'ambito tecnico-militare, pena l'incapacità dei Comandanti a contrapporsi, con possibilità di successo, alle offese che dovessero essere arrecate. In altri termini, ci deve essere una chiara demarcazione tra i due ambiti.

Presupposto di questo è la netta precisazione di regole di ingaggio chiare, che non diano luogo ad incertezze di interpretazione.

Un Comandante che dovesse chiedere, di volta in volta, come comportarsi - per la scarsa chiarezza delle regole di ingaggio - non sarebbe in grado di assolvere con possibilità di positivo risultato i delicati compiti che gli saranno assegnati.

La seconda raccomandazione che intendo fare all'onorevole Ministro della difesa riguarda il coordinamento delle operazioni *in loco*.

Certamente non abbiamo l'intenzione di costituire un «comando del Golfo Persico» (senatore Fiori, nessuno pensa ad una soluzione del genere!), ma occorre pur prevedere un organo di cui facciano parte i rappresentanti dei paesi che hanno inviato formazioni navali nell'area per gli stessi scopi; un organo misto politico (a livello di ambasciatori!) e militare, che si riunisca periodicamente, di tempo in tempo, o abbia una struttura permanente per consentire lo scambio dei dati informativi sui movimenti previsti e sulle minacce individuate. Questo organo è indispensabile.

LAMA. Senatore Cappuzzo, dov'è?

CAPPUZZO. Si deve costituire, senatore Lama. Io sto facendo soltanto una raccomandazione al Ministro.

È un organo che si deve prevedere. In Libano, pur tra tante difficoltà, è stato costituito ed ha funzionato, abbastanza bene, soprattutto all'inizio. Aveva una duplice caratterizzazione, politica (a livello di ambasciatori) e militare (attraverso l'affiancamento di consiglieri militari).

La sua attività era polarizzata, soprattutto, nello scambio di informazioni e nel loro costante aggiornamento per parare eventuali minacce, evitare sorprese e mosse sbagliate.

Nel nostro caso, per l'assolvimento dei compiti nel Golfo, un coordinamento siffatto dovrebbe consentire di colmare una delle carenze del

nostro dispositivo militare chiamato ad operare in quell'area, e cioè la mancanza di copertura aerea.

Ciò sarebbe possibile attraverso l'utilizzazione indiretta del supporto aereo delle forze di altri paesi che ne dispongono e che di esso si avvalgono per le loro missioni operative.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro Zanone su questo dettaglio tecnico-militare non trascurabile perchè se ne tenga conto in sede di definizione dei provvedimenti e delle misure per il corretto impiego delle nostre forze.

Fatte queste premesse, di carattere politico e tecnico-militare, appellandomi alla mia esperienza di tecnico militare ed alla mia sensibilità di parlamentare, non posso che manifestare il più vivo apprezzamento per le comunicazioni che sono state fatte oggi.

La continuità della linea politica è un dato di fatto che va sottolineato, dando ovviamente una priorità alle iniziative dell'ONU, alle quali si affiancano, a seguito della decisione del Governo, misure militari di carattere esclusivamente difensivo. Le une non escludono le altre.

Se, attraverso una decisione sofferta, siamo arrivati all'idea di prendere tali misure aggiuntive, è auspicabile che l'opinione pubblica, adeguatamente informata, dia sostegno e consenso.

Non parlo di un consenso formale, superficiale e fatuo, ma basato sulla consapevolezza dei rischi che dobbiamo affrontare, che esistono e dei quali l'opinione pubblica deve essere resa partecipe.

Sarebbe assai grave, infatti, se al primo incidente si dovessero determinare reazioni scomposte con conseguente incidenza su future decisioni politiche in momenti assai delicati. Ciò potrebbe avere effetti negativi nell'evoluzione dei nostri rapporti internazionali e nel giudizio da parte dei nostri alleati.

Siamo impegnati in una missione di pace in comunità di intenti con i nostri alleati occidentali.

È una missione che - a parte i costi, sui quali non voglio soffermarmi - potrà dare ancora una volta alle nostre Forze armate l'occasione di dimostrare che, al momento del bisogno, sanno imporsi per efficienza, dedizione, lealtà e rispondere con piena efficacia alle richieste poste dal Governo.

Non intendo farmi sfuggire l'occasione che mi si offre per sottolineare che delle Forze armate occorre ricordarsi sempre, non soltanto al momento del bisogno, mettendo a loro disposizione le necessarie risorse finanziarie e circondandole di cure e di attenzioni a tutti i livelli - anche a quello degli enti locali - per far sì che la solidarietà che spesso si professa a parole non sia soltanto espressione di vuota retorica.

L'efficienza è il risultato di sforzi di lungo periodo.

Pertanto, prendo spunto da questo mio intervento per concludere dicendo: teniamo ben presenti le esigenze delle nostre Forze armate. A queste rivolgiamo un saluto ed un augurio. *(Applausi dal centro e dal centro sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffa. Ne ha facoltà.

BOFFA. Onorevole Presidente, signori Ministri, colleghi, molto serio, grave perfino, tale da chiamare in causa responsabilità collettive e personali,

è il dibattito in cui oggi siamo impegnati. Per la prima volta nella storia della Repubblica ci troviamo a discutere una decisione del Governo che dispone l'impiego di unità delle nostre Forze armate, quindi di mezzi militari, di denaro, ma soprattutto di vite umane, vite di nostri soldati, nel teatro di una guerra in corso, una delle più lunghe e sanguinose di questi ultimi decenni. Nessun precedente sin qui evocato è analogo a questo.

Il linguaggio rassicurante con cui il Governo giustifica questa iniziativa non solo non tranquillizza, ma preoccupa ancor più, perchè - lo si voglia o no - serve solo ad occultare i rischi seri dell'impresa in cui si vuole trascinare il paese.

Anche gli apprezzabili ragionamenti che ci ha esposto l'onorevole Andreotti sarebbero validi se non fossero conclusi da una difesa d'ufficio della decisione di muovere le navi che, se capisco bene, lo stesso Ministro continua a ritenere assai «opinabile».

Quella a cui vi accingete, signori Ministri - è questo il punto più allarmante - è un'impresa che può sfuggire totalmente al vostro controllo, perchè l'avventura che volete intraprendere vi porterà ad operare in circostanze che saranno determinate non da voi, ma da altri su cui neanche avete una reale influenza, quindi con l'eventualità di essere trascinati oltre gli stessi impegni che oggi voi ipotizzate. In questo modo non difendete affatto il prestigio e l'interesse del nostro paese. Rischiate, invece, di farne un ostaggio collettivo.

Vi è in questo comportamento, a nostro parere, una imperdonabile leggerezza. Anche molti di voi che sedete al Governo ne sembravate convinti sino a poco tempo fa. «Non siamo *marines*», aveva detto a maggio il senatore Fanfani di fronte alle prime pressioni degli Stati Uniti per coinvolgerci nel loro intervento nel Golfo Persico. Il Ministro degli esteri aveva sempre escluso una simile eventualità, considerando che le nostre carte consistessero, piuttosto, nell'appoggio senza riserve all'iniziativa dell'ONU.

Sembra adesso che i compagni socialisti vogliano ascrivere a proprio merito il cambiamento di queste posizioni; mi pare una vanteria incauta, non solo per i pericoli impliciti nelle nuove scelte, ma perchè il cambiamento è anche un cambiamento nella loro politica, almeno come la enunciavano fino a poco tempo fa, senza parlare poi del confronto con più tradizionali comportamenti storici del loro partito.

Gli stessi piani discussi dal Ministro della difesa sono cambiati con sorprendente volubilità sotto i nostri occhi. Avevate parlato in un primo momento di mandare nel Golfo i cacciamine. Oggi assicurate di voler addirittura scortare le nostre navi mercantili con l'invio di una piccola flotta, ma dalle vostre dichiarazioni non pare che vi rendiate conto di quello che ciò significa. È un compito, come risulta dalle stesse cifre fornite dal Ministro della marina mercantile, che perfino inglesi e francesi si sono addossati finora solo assai parzialmente.

E di fronte alle contestazioni mosse ancora ieri da numerosi colleghi, nemmeno stasera l'onorevole Zanone è stato in grado di spiegarci come realmente farà ad assolvere un simile impegno con tre fregate. Abbiamo, invece, saputo da lui che solo a decisione già presa la nostra diplomazia sarebbe stata sollecitata a cercare basi di appoggio nei paesi della regione, basi che, lo si sa bene, nonostante certe frasi rassicuranti dell'onorevole Zanone stasera, saranno con ogni probabilità negate, perchè lo sono state sinora a tutti gli altri Governi che le hanno chieste.

Avevate sostenuto, anzi sostenete tuttora, di appoggiare lo sforzo di pace delle Nazioni Unite, ma non avete avuto nemmeno la pazienza e il buonsenso di aspettare, come pure dicevate di voler fare, il risultato della principale iniziativa diplomatica intrapresa in seguito al voto unanime del Consiglio di Sicurezza. Al contrario, avete adottato la vostra decisione il giorno stesso in cui il Segretario Generale dell'ONU annunciava la sua imminente partenza per Teheran e Baghdad. Questo non è sostegno all'ONU, è un atto di sfiducia nella sua azione.

Avevate parlato - i compagni socialisti lo avevano fatto in modo particolare - di una necessaria concertazione europea: tale concertazione non c'è stata, non c'è stata soprattutto nella Comunità europea, che è l'espressione più completa dell'Europa. La vostra decisione di partire risulta, quindi, una decisione nazionale, unilaterale, non certo un contributo alla costruzione dell'Europa. Del resto dovevate pur sapere che, come la stessa conclusione della riunione di Copenaghen dimostra, un'azione europea realmente concertata ed efficace poteva svolgersi anch'essa solo nell'ambito dell'ONU.

Dite di operare per la difesa della libertà di navigazione: a questa libertà noi non teniamo certo meno di voi. Non vogliamo però che si confondano le carte in tavola. Laddove si combatte una guerra, navigare non può essere sicuro per nessuno. Nel Golfo non lo è mai stato, da quando Iran e Iraq si combattono. Ma da quando le flotte di guerra di altri paesi (ed in questo noi non facciamo certo distinzioni per le navi sovietiche) sono andate affluendo sul posto, tutta la situazione si è aggravata. La navigazione è diventata sempre più pericolosa, gli attacchi si sono moltiplicati. Non saranno certo le nostre navi a rimettere in sesto le cose: le renderemmo un po' più gravi anche per i nostri marinai, siano essi sulle navi mercantili o sulle navi militari.

In realtà anche per la libertà di navigazione l'ONU è il solo strumento che possa agire con efficacia, innanzitutto perchè è il solo organismo che oggi può porre fine alla guerra, cercare cioè di sopprimere la causa prima della mancanza di quella libertà nel Golfo, e poi per una considerazione di ordine più generale: la libertà di navigazione può essere solo il risultato del rispetto della legge internazionale, ma questo rispetto oggi può imporlo unicamente l'organizzazione internazionale, una grande organizzazione quale è l'ONU, che con tutti i suoi difetti è la sola a nostra disposizione per questo scopo.

Si obietta che nel Golfo bisogna combattere il fondamentalismo islamico; ma se questa è la vostra intenzione, allora avete già deciso di abbandonare ogni neutralità nella guerra per schierarvi con una parte sola, quella irachena.

Noi non abbiamo alcuna simpatia per il fondamentalismo islamico, tutt'altro. Sappiamo però che, come ogni fenomeno ideologico di ampie proporzioni, non può essere combattuto con le navi, i missili o i cannoni. La sola vera sconfitta del fondamentalismo e dei suoi estremisti di Teheran è stata proprio il voto unanime del Consiglio di Sicurezza, che li ha isolati sul piano internazionale.

Certo, il ricorso all'ONU implica una precisa linea di politica estera, una linea che punti decisamente sulla distensione e su una collaborazione pacifica fra Est ed Ovest, fra Stati Uniti ed Unione Sovietica, fra Europa e Cina, senza di che l'ONU risulterebbe paralizzata. Ma il gran merito della

Risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza stava proprio nella scelta di questo indirizzo. I movimenti delle flotte, giustificati per di più con la preoccupazione di schierarsi da una parte o dall'altra, vanno, invece, in direzione opposta, quella della tensione, della contrapposizione fra grandi potenze e grandi schieramenti internazionali, dei confronti più aspri, perfino militari. La vostra decisione rientra in questa logica, contro cui non possono nulla le vostre assicurazioni verbali.

A questo modo, voi mettete in gioco, fino a capovolgerli, orientamenti importanti della politica estera italiana degli ultimi anni, proprio quegli orientamenti che avevano consentito di realizzare un massimo di consenso nazionale, spesso grazie al nostro decisivo contributo, la distensione, appunto, ma anche la stessa prudenza nelle vicende mediorientali e quella neutralità nel conflitto Iran-Iraq, che pure dite di voler mantenere.

Vi sono, tra i contendenti in lotta in quell'area, troppe forze che cercano un'estensione ed una internazionalizzazione della guerra. Dipenderà probabilmente da loro, non da voi, se il nostro paese vi si troverà coinvolto.

Lo stesso coordinamento con altre forze nazionali operanti nella zona, che voi adesso dite, peraltro in termini così vaghi da non essere affatto rassicuranti, di voler ricercare sul posto, ha - a detta di molti esperti - un senso strategico solo se sul posto andate a chiedere la protezione della flotta americana. In questo modo, però, vi mettete letteralmente nelle mani di una superpotenza che è certo alleata, ma che non ci ha mai consultati prima di prendere una qualsiasi iniziativa in quella regione del mondo e perfino in altre regioni a noi ancor più vicine.

Una volta di più saranno loro a decidere, non voi. Questo è molto grave, compagni socialisti, perchè tra l'altro capovolge quelle che erano state alcune delle impostazioni più apprezzabili di politica estera del Governo Craxi.

In tutti i paesi dove i Governi hanno deliberato di muovere le loro navi, questa decisione ha provocato laceranti contrasti interni. In Gran Bretagna, i laburisti si sono opposti nel modo più risoluto con argomenti simili ai nostri. Anche negli Stati Uniti la divisione è molto profonda, e non investe solo Governo e Congresso, grande stampa e opinione pubblica; come abbiamo appena appreso, anche i circoli militari, a cominciare dai primi interessati, quelli della Marina, esprimono preoccupazioni giustificate, sia perchè l'amministrazione Reagan non è stata ancora in grado di dire quali obiettivi essa persegue con la sua azione, fin dove intende spingersi, chi considera l'avversario, sia perchè il suo comportamento è stato in passato troppo ambiguo, troppo contraddittorio tra posizioni enunciate pubblicamente e comportamenti effettivi. Solo voi sembrate non curarvi troppo di questi interrogativi nel momento in cui cedete alle pressioni americane, che non ci vorrete certo dire estranee alle vostre decisioni. Ma quelle contraddizioni, quelle ambiguità, quelle incoerenze si rovesceranno tutte anche su di noi non appena avrete mosso le navi. Divisioni laceranti dappertutto, quindi; eppure, in Italia abbiamo l'impressione di essere di fronte a qualcosa di ancora più grave. Certo, anche qui voi spaccate il paese. Avrete non solo la nostra risoluta opposizione, ma anche quella di altre significative forze politiche. Avete il pronunciamento contrario di esponenti e di organizzazioni cattoliche.

In un recente dibattito pubblico che abbiamo avuto insieme, anche il

presidente Malagodi esprimeva preoccupazioni analoghe alle nostre, del resto da lui già manifestate in precedenti occasioni. Tra voi stessi, colleghi democristiani, ascoltiamo voci abbastanza diverse, anche se saremmo in diritto di attenderci qualcosa di più preciso, visto che due giorni prima della decisione il vostro stesso giornale condannava ogni ipotesi di invio di navi.

La divisione del paese risulta, infine, palese anche dai primi sondaggi di opinione. Ma, come ripeto, c'è un fenomeno ancor più allarmante. Non solo dalle analisi e dalle notizie dei giornali, ma persino da dichiarazioni ufficiali, la decisione appare come un ennesimo episodio della guerra - metaforica questa volta, ma poi nemmeno tanto - sempre in corso nella fantomatica coalizione che sta dietro questo Governo, un colpo basso nella lotta tra partiti che non si sa bene quanto stiano nella maggioranza e quanto ne stiano fuori. Certo, non siamo nuovi a episodi del genere, ma questa volta, per calcoli assai meschini di potere, si mettono in gioco la sicurezza, la posizione internazionale, le Forze armate del nostro paese, e questo è veramente intollerabile.

Di qui anche la povertà, l'anacronismo, l'imprevedente retorica degli argomenti che sono stati impiegati nella campagna interventista sviluppata durante l'estate in preparazione della decisione di venerdì scorso.

A ben guardare, quegli argomenti si riducono in sostanza ad uno solo: la presunta necessità di essere «presenti», di «mostrare la bandiera», perfino la nefasta paura, che tanti disastri ha già causato in passato all'Italia, di «arrivare tardi», di arrivare «ultimi». C'è chi ha detto - è stato il collega Fabbri, se non sbaglio - che chi non sarà presente rimarrà fuori del gioco, dimenticando forse che in questo caso il gioco si chiama guerra. Abbiamo colto in questa campagna una deleteria nostalgia di ritorno ad una politica di potenza.

Non c'è bisogno di evocare a lungo la storia per ricordare quanto dannosa sia sempre stata per l'Italia un simile tendenza. Oggi essa è anche velleitaria e di conseguenza pericolosa, perchè non abbiamo gli strumenti per una simile politica. Aggiungo che giustamente non li abbiamo, perchè nella storia repubblicana, se abbiamo sempre accettato di dare al paese i mezzi per la sua difesa, abbiamo invece sempre rifiutato noi tutti, come italiani, dalla nostra Costituzione in poi, ogni ambizione di svolgere una politica di potenza e quindi anche i mezzi spropositati che per una simile politica sono necessari.

Grave è, onorevoli colleghi, la responsabilità della nostra Assemblea. Ad essa spetta, insieme all'altro ramo del Parlamento, la decisione definitiva. La scelta di noi comunisti è chiara. Ci opporremo con ogni energia all'invio delle navi. Non ci stancheremo di proporre il ritorno reale a quella che giudichiamo la sola politica giusta e profittevole per il nostro paese, il ritorno cioè ad un'azione di pace che vorremmo ancora più convinta e determinata nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ma riflettano seriamente anche i colleghi dei partiti che sostengono il Governo: i tempi e i modi per una respiscenza sono ancora disponibili. Tanto maggiore è la responsabilità che ognuno si assumerà. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(POZZO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna).

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 9 settembre 1987**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987.

La seduta è tolta (ore 19,30).

Allegato alla seduta n. 13**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 4 settembre 1987, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica:

«Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica» (413);

dal Ministro delle finanze:

«Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni» (414).

In data 7 settembre 1987, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei trasporti:

«Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale» (415).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti» (416).

In data 3 settembre 1987, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LIBERTINI, BERLINGUER, CHIAROMONTE, TORNATI, ANDREINI, PETRARA, SCARDAONI, LOTTI, VISCONTI, SENESI e NESPOLO. - «Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente» (412).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Onorato ha dichiarato di ritirare il disegno di legge:

ONORATO. - «Modificazione delle sezioni III e IV del capo IV, titolo II, libro III, del codice di procedura civile e dell'articolo 108 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, concernente la disciplina del fallimento» (114).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FRANZA ed altri. – «Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 aprile 1981, n. 154, concernente norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale» (215);

BEORCHIA. – «Soppressione della misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno» (218), previo parere della 2^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

FIORET ed altri. – «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontiera della Comunità economica europea, e nella provincia di Belluno» (48), previ pareri della 1^a, della 3^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a e della 11^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SCEVAROLLI ed altri. – «Interpretazione autentica dell'articolo 4, secondo comma, lettera g), della legge 29 settembre 1964, n. 847, concernente l'autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167» (99), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 13^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

RIZ e RUBNER. – «Norme per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici austriaci riconosciuti equivalenti ai titoli accademici italiani» (33), previ pareri della 1^a e della 3^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CIMINO ed altri. – «Norme per il riconoscimento della denominazione di origine di prodotti dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato» (102), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 9^a Commissione.

Interpellanze

LIBERTINI, BERLINGUER, VISCONTI, LOTTI. – *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della marina mercantile.* –

Con riferimento alla ventilata esclusione del porto di Livorno dai finanziamenti FIO 1987, che si colloca all'interno di gravi ritardi nell'approntamento delle infrastrutture che rendono possibile la continuazione della positiva grande espansione che quel sistema portuale ha avuto sinora, per l'impulso decisivo dei lavoratori e della compagnia portuale, è giunta notizia dell'orientamento del Governo, in contraddizione con le valutazioni tecniche del Ministero del bilancio, volto a escludere il porto di Livorno dai fondi FIO 1987, che si stanno ripartendo; un finanziamento invece necessario per dare continuità alla costruzione della Darsena toscana, struttura essenziale per lo sviluppo (con l'intervento sulla sponda est).

Questa notizia si salda con altre, relative alle infrastrutture, che confermano una tendenza dei poteri centrali a penalizzare il porto di Livorno, senza tenere in conto adeguato neppure le proposte e la programmazione della regione Toscana. Gravi sono tuttora i ritardi che riguardano la realizzazione delle opere necessarie per la modernizzazione della ferrovia pontremolese e del nodo Pisa-Livorno, essenziale per offrire al porto un adeguato collegamento con l'entroterra, la vicenda complessa dell'itinerario di grande viabilità tra Livorno e Civitavecchia, per il quale sono slittati per anni tutti gli interventi indispensabili, il ritardo nella definizione e nella esecuzione degli interventi necessari per il collegamento viario Firenze-Porto, la mancanza di decisioni cogenti e precise sul centro intermodale di Guasticce.

Gli interpellanti chiedono dunque di sapere se il Governo non ritenga opportuno modificare radicalmente il proprio orientamento assumendo la costruzione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo del porto di Livorno come una delle priorità nazionali, in particolare ritenendo necessario:

- 1) inserire il porto di Livorno nei finanziamenti 1987, per i lavori sulla sponda est della Darsena toscana;
- 2) garantire il rapido progresso dei lavori per l'ampliamento dell'Aurelia da Livorno a Grosseto;
- 3) attuare l'autostrada da Livorno a Civitavecchia, secondo le indicazioni della regione Toscana e del sistema delle autonomie, con un tracciato che salvaguardi pienamente il parco di San Rossore, concentrando i finanziamenti disponibili sul tratto prioritario Livorno-Cecina, modificando il tracciato previsto da Cecina a Grosseto onde salvaguardare valori territoriali e ambientali, rinunciando, almeno in questa fase, al tratto Grosseto-Civitavecchia che può essere surrogato da un ulteriore rafforzamento dell'Aurelia, già ampliata in quel tratto;
- 4) definire e avviare a soluzione i problemi che si frappongono all'intervento necessario sulla Firenze-Porto;
- 5) definire tempi certi e rapidi per il completamento dei lavori per la modernizzazione della ferrovia pontremolese, compresa la galleria di valico;
- 6) inserire nei programmi di modernizzazione ferroviaria il nodo Livorno-Pisa;
- 7) assumere tutte le iniziative per realizzare il centro intermodale di Guasticce.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se il Governo, attuando questi interventi, intenda attenersi alle indicazioni del Piano generale dei trasporti sia per ciò che riguarda il corridoio plurimodale tirrenico, assunto come direttrice essenziale di scalo europeo, sia per ciò che concerne la

necessità di trasferire crescenti quote di traffico dalla strada alla ferrovia e al cabotaggio e se intenda adottare tutte le misure necessarie per la salvaguardia ambientale nella detenzione e nella realizzazione delle opere indicate.

(2-00023)

Interrogazioni

RUFFINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - In relazione al caso del detenuto spagnuolo Reginaldo Isaies Marini, deceduto a San Vittore a seguito di uno sciopero della fame, si chiede di conoscere tutti gli aspetti della vicenda che appaiono non sufficientemente chiariti e, per alcuni versi, inquietanti.

(3-00065)

MURMURA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere l'orientamento del Governo sulle non infrequenti violazioni del segreto istruttorio da parte di alcuni - per fortuna pochissimi - giudici, i quali, per protagonismo o per leggerezza, non solo manifestano i personali orientamenti sulle vicende giudiziarie loro affidate, ma, altresì, dichiarano espressamente lo stato delle indagini in televisione o sulla stampa.

(3-00066)

MURMURA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere gli intendimenti del Governo a tutela e garanzia dei diritti dei cittadini e degli operatori economici di Serra San Bruno, Nardodipace, Fabrizia e Mongiana, quotidianamente da tempo sottoposti a minacce ed estorsioni i cui autori non sono da tempo individuati, nonostante il dichiarato impegno delle forze di polizia.

(3-00067)

MURMURA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere:
quale fondamento abbiano le recenti notizie apparse sulla stampa francese e da questa ribaltate in Italia circa la chiara provenienza italiana delle mine trovate lungo il Golfo Persico;

a quali autorità debbano farsi risalire le relative autorizzazioni.

(3-00068)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'articolo 3 della legge n. 1423 del 27 dicembre 1956 legalizza la pratica del soggiorno obbligato e che a tale pratica si è fatto e si continua a fare ricorso, imponendo l'obbligo del soggiorno in comuni delle regioni cisalpine a mafiosi o presunti tali, nonostante la netta opposizione dei cittadini di tali regioni, al punto da far ritenere assai criticabile il comportamento dei vari Ministri dell'interno che si sono succeduti nelle ultime legislature, che a parole assicuravano di voler tenere conto della volontà dei cittadini, ma che poi nei fatti smentivano le loro stesse dichiarazioni;

che il soggiorno obbligato ricorda una pratica cui, fino a qualche secolo fa, ricorrevano i paesi coloniali che in questo modo si liberavano della

loro feccia inviandola nel nuovo mondo e che indubbiamente esso ha contribuito e continua a contribuire ad esportare il fenomeno mafioso, che viene in questo modo aiutato a radicarsi in nuovi ambienti e a conquistare nuovi mercati per i suoi prodotti, in primo luogo la droga, ponendo di fatto, pur se involontariamente, lo Stato italiano e la sua classe politica tra coloro che facilitano il dilagare degli interessi della mafia;

che anche ultimamente sono stati inviati mafiosi o presunti tali in soggiorno obbligato nei tranquilli paesi biellesi di Netro e Mongrande e nel paese di Acceglio, in provincia di Cuneo, provocando la reazione sdegnata degli abitanti;

che Roberto Cutolo, figlio dell'omonimo *boss* della camorra napoletana, accusato di omicidio e attentato mafioso, impedito, sempre per l'articolo 3 della legge n. 1423, a soggiornare nella sua regione di origine, ha potuto scegliere di risiedere a Tradate, in provincia di Varese,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere all'allontanamento di tutti i mafiosi o presunti tali che attualmente sono in soggiorno obbligato nelle regioni cisalpine - Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna - oppure che hanno scelto di dimorarvi perchè colpiti dal divieto di soggiorno nelle loro città o province o regioni;

se non intenda interdire, in particolare, al camorrista Roberto Cutolo di risiedere in Lombardia, sia per motivi di ordine pubblico, sia per porre fine a una vicenda che i cittadini lombardi sentono come lesiva della loro dignità e della loro cultura e comunque contrastante con il modello di società onesta e civile che con il loro lavoro e il loro impegno da sempre perseguono.

(3-00069)

MANZINI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Nel quadro dei buoni rapporti fra Italia e Brasile e del vivo interesse italiano al consolidamento e allo sviluppo di regimi democratici nel continente sudamericano, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il nostro Governo a seguito del grave attentato intimidatorio subito dal missionario italiano don Francesco Cavazzuti nello Stato di Goias, in Brasile.

(3-00070)

VETERE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

se la sospensione dalle funzioni di ufficiale di governo del sindaco di Porto Azzurro, disposta dal prefetto di Livorno, sia stata suggerita dallo stesso Ministro;

se non si ritenga di doverla revocare, non perchè sia esente da critica l'operato dello stesso sindaco, ma perchè, quando non si tratti di violazione di norme per le quali è competente il magistrato, giudice naturale degli amministratori locali è il consiglio comunale o l'elettorato.

(3-00071)

LIBERTINI, TRIPODI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere le ragioni del grave ritardo che si registra nell'apertura di un posto telefonico pubblico gestito dall'ASST a Reggio Calabria.

In particolare, gli interroganti rilevano che Reggio Calabria, paradossalmente, è fornita sinora solo di un posto telefonico pubblico gestito dalla SIP,

con orari limitati e strutture totalmente inadeguate alle esigenze di una città capoluogo di provincia. È apparsa dunque necessaria e urgente l'apertura di un posto telefonico più ampio e meglio attrezzato. In tal senso, è stata positiva la decisione di istituire questi nuovi uffici, aperti al pubblico, in Corso Vittorio Emanuele, nell'edificio della posta centrale, ma, nonostante siano stati da tempo avviati i lavori necessari, l'apertura del posto telefonico ritarda in modo inspiegabile.

Si chiede, pertanto, di sapere:

- 1) le ragioni dell'inspiegabile ritardo;
- 2) quando è prevista l'apertura del nuovo posto telefonico pubblico;
- 3) in quali termini si pensa, più in generale, di dare a Reggio Calabria strutture adeguate per il funzionamento della telefonia pubblica.

(3-00072)

SALVATO. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la SME ha deliberato, nella ridefinizione della presenza Cirio in Campania, di cedere a privati lo stabilimento di Castellammare di Stabia senza nessuna garanzia rispetto agli assetti produttivi e occupazionali;

che questa decisione grave e inaccettabile colpisce un'area già fortemente penalizzata e si configura come una vera e propria svendita,

l'interrogante chiede di conoscere:

- a) a chi e a quale prezzo si intende cedere lo stabilimento Cirio di Castellammare;
- b) con quali garanzie di mantenimento dei posti di lavoro per i lavoratori fissi e quelli stagionali;
- c) quali impegni sono stati assunti per garantire una reale prospettiva produttiva;
- d) il parere dei Ministri competenti, visto che più volte, in sede locale e nazionale, sono state date ampie assicurazioni circa i livelli occupazionali;
- e) in particolare, se intendono intervenire urgentemente perchè i contenuti di questa decisione siano rivisti.

(3-00073)

MARGHERITI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il progetto della linea ferroviaria «direttissima» Roma-Firenze fu approvato dal consiglio comunale di Montepulciano (Siena) in data 19 gennaio 1977 ed inserito nel relativo piano regolatore generale, così come predisposto dall'ufficio progettazione delle Ferrovie dello Stato ed approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici con atto n. 561/70;

che tale progetto, nel tratto interessante il comune di Montepulciano, prevedeva la realizzazione dell'opera in viadotto con campate di venti metri ciascuna, escluso il tratto più vicino alla stazione di smistamento, per il quale la realizzazione era prevista in rilevato;

che l'esecuzione dell'opera fu appaltata al consorzio di imprese IFIC, che si assicurò la relativa gara con un ribasso di oltre il 40 per cento della base d'asta;

che il ribasso in questione risultava di fatto improponibile e comunque inaccettabile, trattandosi di un'opera da eseguire in conformità a precise

prescrizioni progettuali e con le numerose opere d'arte previste (viadotto con 138 campate di 25 metri di luce), tanto è vero che il consorzio IFIC, vinta la gara di appalto, propose subito alle Ferrovie dello Stato sostanziali modifiche al progetto consistenti nella sostituzione del tratto previsto in viadotto, in parte con uno scatolare posato su platea continua in cemento armato ed in parte con rilevato in terra e perciò di minore impegno e costo rispetto al progetto avuto in appalto;

che il consiglio comunale di Montepulciano, avuta conoscenza delle proposte di variante avanzate dal consorzio IFIC, in data 7 agosto 1978 approvò ed inviò al Ministro dei trasporti un ordine del giorno in cui esprimeva la propria ferma opposizione alla eventuale variante progettuale in quanto «sarebbe risultata vantaggiosa solo per la ditta appaltatrice, mentre avrebbe avuto effetti sconvolgenti per il territorio comunale interessato, date le rilevate caratteristiche geologiche di natura alluvionale, con il rischio di gravi squilibri idrogeologici che avrebbero potuto compromettere il delicatissimo sistema geologico della zona, oltre che alterare gravemente l'assetto urbanistico del territorio e compromettere, interrompendo la continuità del territorio comunale stesso, lo svolgimento dei rapporti economici e sociali della comunità locale»;

che in data 30 ottobre 1978 l'Ordine nazionale dei geologi inviava alla direzione generale delle Ferrovie dello Stato una nota nella quale esprimeva «la propria preoccupazione per le gravi perturbazioni che l'opera avrebbe potuto comportare per i già precari equilibri idrogeologici locali ed in particolare per il regolare deflusso della falda freatica»;

che in data 8 gennaio 1979 il segretario generale del WWF Italia, con una nota inviata ai Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici e al direttore generale delle Ferrovie dello Stato, esprimeva «vive preoccupazioni per l'assetto idrogeologico della Val di Chiana in quanto il terrapieno avrebbe arrecato seri e permanenti danni alle falde idriche la cui alterazione avrebbe provocato, a più o meno lunga scadenza, seri danni al territorio», per cui concludeva chiedendo alle autorità competenti, in primo luogo al Ministero dei lavori pubblici, di intervenire sospendendo i lavori nel tratto in questione;

che in data 24 gennaio 1979 il comune di Montepulciano sollecitava con telegramma il Ministero dei trasporti a dare risposta alle preoccupazioni ed alle ripetute prese di posizione;

che, non avendo avuto alcuna risposta, il sindaco di Montepulciano, in data 17 febbraio 1979, diffidava il Ministero dei lavori pubblici, a norma dell'articolo 29 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, dall'apportare le varianti in questione, perchè in contrasto con le previsioni del piano regolatore generale;

che il Ministero dei trasporti, in spregio alla opposizione del comune di Montepulciano, delle prescrizioni del consiglio superiore dei lavori pubblici, nonchè alle norme urbanistiche, aveva approvato in data 19 gennaio 1979 le modifiche progettuali proposte dal consorzio IFIC;

che in data 22 maggio 1979 il comune di Montepulciano, venuto a conoscenza, senza alcuna comunicazione ufficiale, dell'avvenuta approvazione di cui sopra, inviava al Ministero dei trasporti una nota in cui, rilevato che al comune stesso non era pervenuto il progetto di variante per l'esame ed il parere di competenza, chiedeva l'accertamento di conformità dell'opera con

gli strumenti urbanistici del comune e comunicava che, se fosse stato dato inizio ai lavori in difformità degli stessi, sarebbero state applicate le sanzioni previste dalla legge;

che, nonostante tale diffida e diverse interrogazioni parlamentari rimaste senza risposta, fu dato inizio ai lavori, per cui il sindaco di Montepulciano, in data 3 agosto 1982, si vide costretto ad emettere ordinanza di sospensione degli stessi e riduzione in pristino delle opere eseguite in difformità del progetto esecutivo a suo tempo regolarmente approvato e degli strumenti urbanistici del comune;

che contro l'ordinanza del sindaco l'azienda delle Ferrovie dello Stato ed il consorzio IFIC presentarono ricorso al TAR della Toscana il quale accolse la richiesta di sospensiva provvisoria della efficacia dell'ordinanza del sindaco in attesa del giudizio, valutando «il danno economico che sarebbe potuto derivare ai ricorrenti dalla sospensione dei lavori qualora fosse poi risultata indebita»;

che i lavori sono perciò andati avanti, mentre il TAR non si è ancora definitivamente pronunciato sul ricorso dell'azienda delle Ferrovie dello Stato e del consorzio di imprese IFIC avverso alla ordinanza di sospensione;

considerato:

che la «direttissima» Roma-Firenze, nonostante il mancato collaudo dell'opera, è ormai in funzione, mentre le conseguenze paventate a suo tempo dal comune cominciano a verificarsi in concreto, non solo con vistosi e pericolosi ristagni di acqua e gravi ostacoli alla viabilità causati dalla insufficiente altezza del sottoferrovia, ma anche con rischi di instabilità dell'opera stessa, dimostrati dai ripetuti interventi di consolidamento del terrapieno, che risulta «incrinato», da parte delle Ferrovie dello Stato;

che per la variante progettuale in questione, nonostante comportasse minori costi di realizzazione, alle imprese del consorzio IFIC sarebbe stato riconosciuto un premio netto di lire 1.334.500.000;

che del consorzio di imprese appaltatrici è *magna pars* la COGECO, impresa esperta in opere ferroviarie, fra le poche che hanno partecipato a tutti gli appalti e alle concessioni delle Ferrovie dello Stato sulle quali oggi si appuntano le attenzioni del Consiglio di Stato ed in taluni casi anche del giudice penale;

che il comune di Montepulciano ha trasmesso tutti gli atti relativi alla vicenda in questione alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di Roma competente per territorio perchè indaghino sulla loro limpidezza, regolarità, correttezza,

tutto ciò premesso e considerato, gli interroganti chiedono di sapere:

1) perchè fu appaltata l'opera ritenendo valido il ribasso d'asta del 40 per cento, ben sapendo che le prescrizioni progettuali non lo rendevano concretamente possibile;

2) perchè i Ministeri competenti, in difformità al progetto inizialmente approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici ed inserito nel piano regolatore generale del comune di Montepulciano - non tenendo conto delle preoccupazioni espresse dal comune e da altre autorevoli fonti in merito ai danni non solo ambientali ma anche idrogeologici che ne avrebbero potuto compromettere la stabilità - hanno approvato la variante progettuale proposta dal consorzio delle imprese appaltatrici;

3) perchè, per la realizzazione di una variante progettuale che comporta minori costi di realizzazione, sarebbe stato concesso un premio netto di lire 1.334.500.000 oltre ai «normali» utili di impresa;

4) quali sono i costi finali dell'opera rispetto a quelli stabiliti nel capitolato di appalto;

5) perchè la linea ferroviaria «direttissima» è stata messa in funzione se, come risulta dalla discussione sul ricorso contro l'ordinanza di demolizione e ricostruzione secondo il progetto originario del 3 agosto 1982, avvenuta il giorno 8 luglio 1987 presso il TAR della Toscana, manca ancora il collaudo di regolare esecuzione dell'opera;

6) se i Ministri competenti sono a conoscenza dei necessari e continui interventi di consolidamento del terrapieno che, a così breve distanza dall'entrata in funzione della linea ferroviaria, risulterebbe «incrinato» e cosa intendono fare per ovviare agli inconvenienti già prodotti nell'assetto idrogeologico, nella viabilità e nelle attività economiche della zona ed ai possibili rischi per la sicurezza stessa del traffico in quel tratto della «direttissima».

(3-00074)

PETRARA, LOPS, NEBBIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se non ritenga opportuno ed urgente istituire il distacco di vigili del fuoco a Gravina in Puglia, più volte sollecitato dai sindacati e dai sindaci della zona, considerato che la mancanza di tale struttura si è rivelata in tutta la sua drammaticità in occasione dell'esplosione di una bombola di gas ad Altamura in un palazzo del popoloso quartiere di Monte Calvario, in cui hanno perso la vita Maria Incoronata Potenza di 53 anni per mancanza di soccorso e lo stesso marito, gravemente ustionato, spirato all'ospedale di San Giovanni Rotondo qualche giorno dopo (i vigili del fuoco sono giunti da Bari e Matera dopo un'ora);

se non ritenga di accertare le ragioni per cui, dopo una fase di proficua collaborazione con gli uffici provinciali in ordine alla istituzione del distacco, non risulti, a distanza di mesi, pervenuto il parere di idoneità dei locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Gravina;

se, infine, non ritenga che si siano determinate oggi le condizioni per realizzare nella zona murgiana una struttura indispensabile per la tutela del patrimonio boschivo, devastato anche quest'anno da incendi e la salvaguardia della pubblica incolumità, in vista dell'ampliamento degli organici dei vigili del fuoco a seguito dei provvedimenti legislativi emanati dal Governo.

(3-00075)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUFFINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la recente grave alluvione dei giorni 24 e 25 agosto 1987, abbattutasi sul savonese, ha determinato gravi danni, in modo particolare agli stabilimenti balneari;

che il fortunale ha avuto gravi conseguenze, per la sua violenza, sulla Valbormida, determinando, tra l'altro, lo straripamento del fiume Bormida, con conseguenze gravi e dannose alle case, alle colture e alle attività artigianali, commerciali e industriali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per far fronte ai gravi danni cagionati dall'alluvione e dallo

straripamento dei fiumi e dei torrenti e quali provvedimenti e misure siano allo studio per prevenire in futuro le cause di così gravi danni.

(4-00299)

MURMURA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

le ragioni per le quali l'Eupam avrebbe anni or sono provveduto all'acquisto a Milano di un notevole lotto di fabbricati;

le motivazioni dell'assoluto disinteresse di detto ente nei confronti dei comuni meridionali dove la necessità di alloggi dal canone accessibile ai dipendenti statali è particolarmente evidente.

(4-00300)

MURMURA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per essere informato sulla distribuzione territoriale dei contributi ministeriali alle linee automobilistiche interregionali nel periodo 1980-86.

(4-00301)

BOSSI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che, ai sensi della circolare ministeriale n. 111 del 10 aprile 1987, sono stati immessi in ruolo gli insegnanti elementari che avevano superato il concorso per titoli ed esami indetto dal provveditorato di Varese con bando n. 10396 del 30 settembre 1982;

che nell'atto di nomina è indicato che gli insegnanti che non dovessero assumere servizio immediatamente nelle sedi assegnate sarebbero stati dichiarati decaduti dalla nomina;

che diverse insegnanti assunte in ruolo insegnano presso istituti privati e quindi, per ottemperare alla richiesta di immediata disponibilità, devono abbandonare la loro classe spesso prima del completamento del ciclo di studi elementari, con inevitabili disagi e difficoltà per gli alunni;

che in provincia di Varese non sembrano esserci sedi libere e che quindi alle insegnanti immesse in ruolo verranno affidati compiti di ufficio non ben definiti e per i quali non sono certamente qualificate,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga in simile situazione di dover privilegiare la continuità didattica, concedendo agli insegnanti elementari che già insegnano presso istituti privati e soprattutto alle insegnanti che hanno nelle loro classi bambini handicappati, che corrono ora il rischio di non trovare inserimenti idonei, la possibilità di portare avanti la propria classe fino al completamento del ciclo di studi elementari, senza per questo perdere il diritto al ruolo;

se non si ritenga, altresì, opportuno che gli effetti giuridici della nomina decorrano dalla data della nomina stessa (nel caso specifico dal 10 settembre 1983) e che per gli effetti economici si garantisca l'integrazione dello stipendio erogato dall'istituto privato, fino a raggiungere il valore percepito nella prima classe di stipendio (parametro 190 corrispondente al sesto livello iniziale) della scuola pubblica.

(4-00302)

BOSSI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il fiume Adda in Valtellina è sempre andato incontro a piene

stagionali, con saltuarie esondazioni e conseguenti estesi allagamenti, soprattutto nella piana attorno a Morbegno;

che in tale piana, a memoria d'uomo, si ricordano solo allagamenti con un livello massimo dell'acqua attorno a 50-60 centimetri e che, soltanto dopo la costruzione della diga di fondo valle, la diga di Ardenno, il livello dell'acqua durante le esondazioni ha raggiunto e superato il metro di altezza, fino ad arrivare ad oltre 2 metri e mezzo nella esondazione del luglio scorso;

che non è ben chiaro se durante quest'ultima esondazione le paratie della diga suddetta fossero state sollevate tempestivamente per favorire il deflusso della piena e comunque è bastato aprire una breccia negli argini a valle della diga per far rientrare nell'alveo del fiume gran parte dell'acqua che ricopriva la piana circostante evidenziando ulteriormente che la diga di Ardenno, così come è ora, rappresenta un pericoloso ostacolo durante le piene dell'Adda di cui favorisce o addirittura determina lo straripamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover imporre all'Enel la costruzione di un canale scolmatore che, in caso di piena dell'Adda, contribuisca a scaricare a valle della diga l'acqua che ora si accumula a monte a causa della diga stessa;

se non si reputi di dover imporre più severi controlli sulla manutenzione e sulla funzionalità dei sistemi di sicurezza e delle parti mobili delle dighe;

se non si ritenga, infine, di dover avviare lavori sul terreno a valle della diga-terreno che attualmente ha una conformazione piana ed è coltivato a pioppi per creare un bacino naturale, ricoperto dalla medesima coltivazione arborea, con funzioni di bacino antialluvionale.

(4-00303)

IMPOSIMATO, PECCHIOLI, IMBRIACO, MACIS. - *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* - Gli interroganti, preoccupati della gravissima situazione esistente in Italia a causa della crescente diffusione della droga, considerato:

che, in base alle più recenti statistiche, la diffusione della droga è in preoccupante ascesa (nel 1987 i morti per droga sono stati in Italia 286, ben 119 in più rispetto al 1986, con un aumento del 40 per cento);

che la situazione è peraltro ancora più allarmante se si considerano le morti causate indirettamente dalla droga per epatite virale, embolie gassose, malattie infettive e incidenti stradali (per un totale di circa 900 decessi all'anno);

che alcune regioni, come la Campania e la Sicilia, sono ancora più esposte al flagello della droga che colpisce soprattutto giovani e bambini (a Napoli un'intera famiglia è stata distrutta dall'eroina), a causa della assoluta mancanza di strutture pubbliche e private idonee a fronteggiare il dilagante fenomeno sotto il profilo della prevenzione, della cura e della riabilitazione;

ritenuto che gli sforzi apprezzabili dei volontari, tra cui l'associazione delle madri coraggio di Napoli, non sono sufficienti a contrastare la diffusione della droga,

chiedono di sapere:

a) quali sono in Italia le dimensioni attuali del fenomeno degli stupefacenti;

b) quali misure saranno adottate per far fronte al consumo della

nuova droga sintetica denominata *crack* che ha provocato numerosi decessi a Napoli e nella provincia di Caserta;

c) se si intende promuovere periodiche campagne di informazione nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro al fine di far conoscere i disastrosi effetti dei vari tipi di droga;

d) se si intende approvare nel più breve tempo possibile una nuova legge sulla droga, più efficace e rispondente alle nuove dimensioni del fenomeno;

e) quali misure saranno adottate per la creazione, specie in Campania, in Sicilia e nelle altre regioni dove si registra un aumento dei decessi tra giovani e bambini, di strutture terapeutiche in grado di assicurare adeguata assistenza nel campo della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti;

f) quali iniziative occupazionali saranno assunte per la creazione di posti di lavoro per i giovani tossicodipendenti.

(4-00304)

MANTICA, SPECCHIA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che è in via di finanziamento da parte del FIO, per l'importo di 58 miliardi, un ulteriore stanziamento per l'impianto di depurazione del lago di Garda, gestito dal consorzio Garda Uno;

considerato che tale opera è stata recentemente visitata, nel febbraio 1987, da un comitato ristretto della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, che è «rimasta ammirata da quello che è stato fatto finora», come ha dichiarato il Presidente della Commissione al termine degli incontri con gli operatori e le autorità regionali della Lombardia e del Veneto;

tenuto conto:

che per l'opera sono stati stanziati fino ad oggi 211 miliardi contro i 20 previsti;

che il costo della gestione risulta di 4.400 milioni annui, esorbitante rispetto al preventivo;

che l'opera, dopo tredici anni dallo studio di fattibilità, non è ancora completata;

che il carico massimo del sistema di depurazione delle acque è stato raggiunto con vent'anni di anticipo sulle previsioni;

che, in attesa del completamento delle stazioni di pompaggio, i comuni gardesani sono i principali inquinatori del lago,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare:

1) quando termineranno i lavori del depuratore del Garda;

2) perchè si sono verificati gli enormi ritardi denunciati;

3) perchè sono stati modificati i progetti in corso d'opera;

4) se l'impianto di Peschiera è affidabile e il terzo stadio di abbattimento di fosforo e azoto è in grado di sopportare la sempre più diffusa concentrazione di fosforo;

5) se risponde al vero il fatto che molte opere delle reti comunali non prevedono alcun sistema di intercettazione e controllo delle prime acque di pioggia;

6) se è necessario il raddoppio del tratto Garda-Peschiera per il quale necessitano altri stanziamenti;

7) quali sono le responsabilità eventuali del consorzio o di altri enti interessati, quali ANAS e genio civile.

(4-00305)

MANTICA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che il piano decennale per la viabilità di grande comunicazione della Lombardia, con fondi della regione e dell'ANAS, prevede il finanziamento della variante della strada statale 45-bis, programmata in tre tratte, Virle-Nuvolera, Nuvolera-Gavardo, Gavardo-Tormini, e che a tutt'oggi risulta appaltato il solo primo tratto;

considerato che il potenziamento delle strutture di collegamento viario fra Brescia, la Val Sabbia e il Lago di Garda è sul tappeto da trent'anni, che l'importanza di tale potenziamento è legata alla importanza delle zone turistiche che serve, da Madonna di Campiglio al Garda, ma ha anche riflessi determinanti sullo sviluppo di una delle zone industriali più ricche d'Italia, la Val Sabbia;

constatato che, nonostante l'appalto del primo tratto, ancora non sono iniziati i lavori e non risultano ancora appaltate le altre due tratte, si stimano necessari ancora quattro anni prima di immaginare la fine dell'opera;

visto che tutte le forze politiche locali, con riunioni straordinarie dei consigli comunali interessati, stanno costituendo comitati per coordinare azioni da intraprendere contro una situazione definita vergognosa, nella quale l'exasperazione dei cittadini è giunta al limite della sopportazione, anche per l'assoluta mancanza di notizie,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire presso l'ANAS per accelerare l'iter dei lavori di assegnazione degli appalti, di dover operare con procedure di esproprio forzoso delle aree sulle quali passerà la variante della strada statale 45-bis, vista l'urgenza della realizzazione dell'opera e di dover rispondere con sollecitudine sullo stato di esecuzione delle opere, per favorire l'informazione dell'opinione pubblica interessata.

(4-00306)

BOSSI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 249 del 25 novembre 1986, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, prima serie speciale, n. 57, del 3 dicembre 1986, ha dichiarato la illegittimità costituzionale parziale di vari articoli della legge 20 maggio 1982, n. 270, e precisamente degli articoli 35, 37, 38 e 57, laddove consentono agli insegnanti non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado ed ai supplenti temporanei con nomina dei presidi di godere dei benefici disposti a favore di insegnanti in servizio quali incaricati annuali nell'anno scolastico 1980-81;

che l'intervento della Corte ha sanato una palese ingiustizia nei riguardi di una ben precisa categoria di addetti alla scuola, ma non ha voluto o potuto prendere in considerazione quegli insegnanti che, nelle medesime condizioni giuridiche, hanno svolto il loro mandato scolastico nelle scuole materne ed elementari;

che in una adunanza del Consiglio di Stato della sezione seconda del 25 febbraio 1987, concernente l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 249 del 25 novembre 1986 (parere richiesto dal Ministero

della pubblica istruzione in data 14 gennaio 1987), si ribadisce una interpretazione restrittiva della sentenza della Corte (l'applicazione cioè deve essere riferita solamente agli insegnanti operanti nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, medie o medie superiori, e questo perchè le sentenze di costituzionalità non sono suscettibili di interpretazione analogica);

che in merito il Consiglio di Stato dichiara esplicitamente: «In tale situazione è giocoforza concludere che la Corte ha inteso limitare in tal senso gli effetti delle dichiarazioni di costituzionalità, con evidente riferimento alle materie del contendere nei giudizi nei quali erano state sollevate le questioni di costituzionalità» ed inoltre: «L'applicazione degli stessi principi al personale che, in altri ordini di scuola, si trovi nella stessa situazione, non può aver luogo se non a seguito di apposita modifica legislativa o di una nuova sentenza della Corte che abbia per oggetto questo specifico profilo della legge n. 270 del 1982» e, più sotto: «Anche per queste parti, dunque, si ravvisa l'opportunità di un intervento legislativo anticipatore di una prevedibile nuova sentenza costituzionale»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia farsi interprete presso il Governo dell'esigenza di un provvedimento legislativo urgente, anche in considerazione dell'imminente inizio dell'anno scolastico 1987-88.

(4-00307)

MARIOTTI. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

- Premesso:

che il FIO aveva finanziato con circa 13 miliardi di lire il progetto di restauro e recupero dei castelli della Lunigiana storica, appartenenti parte alla regione Toscana, parte alla regione Liguria, interessati da un progetto unitario eseguito encomiabilmente dalle due sovrintendenze di Pisa e di Genova in stretta collaborazione, per la creazione di un percorso turistico culturale tra le emergenze architettoniche presenti nella regione Ligure-Apuana-Lunigianese, alternativo, integrativo e complementare rispetto all'esistente sistema turistico-costiero Ligure-Apuano-Versiliese;

che i lavori iniziati nel 1985 nei castelli di Massa, Aulla, Terrarossa, Lusuolo, Malgrate, Pontremoli, Sarzana, La Spezia e nell'area archeologica di Luni hanno creato aspettative e promosso iniziative turistico-culturali in tutti i centri della Lunigiana storica interessati dalla prospettiva di nuovi flussi turistici rivitalizzanti culturalmente ed economicamente l'intera area interregionale;

che la stampa ha riportato sommariamente il parere negativo espresso dal nucleo tecnico di valutazione del Ministero del bilancio circa il finanziamento del FIO 1986, relativo alle opere di completamento del restauro dei castelli della Lunigiana, già iniziate nel 1985 e approvate dal Ministero per i beni culturali e ambientali,

si interroga il Ministro del bilancio circa le iniziative ed i provvedimenti che intende assumere, conseguenti alle negative motivazioni addotte dal nucleo di valutazione nei confronti del progetto di completamento del restauro dei castelli della Lunigiana.

Si fa presente che tale progetto, predisposto dalle sovrintendenze ai beni artistici, ambientali, archeologici, architettonici e storici di Genova e di Pisa,

è teso all'effettivo riequilibrio territoriale interregionale di un'area storicamente e culturalmente omogenea che dalla ristrutturazione delle proprie emergenze architettoniche può trarre motivi di sviluppo turistico-culturale con significativi effetti occupazionali.

Si esprime la preoccupazione che, ove malauguratamente il CIPE condividesse il parere negativo del nucleo di valutazione del Ministero del bilancio, sarebbero resi vani i 13 miliardi già spesi nei castelli suddetti, il restauro dei quali deve necessariamente essere completato per realizzare gli effetti occupazionali ipotizzati.

(4-00308)

PINTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che a Sollicciano prima e poi a Salerno si sono registrate, nel mese di agosto 1987, manifestazioni di protesta da parte degli agenti di custodia, suggerite dalle condizioni ormai insopportabili - ed in alcuni casi letteralmente inumane - nelle quali si svolge il quotidiano lavoro, con gravi insufficienze nell'organico, con frequenti rinunzie alle licenze e con la sottoposizione a massacranti turni di presenza che a volte superano le 10 ore;

che le suddette agitazioni, svoltesi, come sempre, in maniera pacifica e responsabile, sono sfociate nell'autoconsegna degli agenti;

che le giuste richieste di questi fedeli servitori dello Stato possono come di seguito sintetizzarsi:

- 1) libera sindacalizzazione;
- 2) legalità dell'orario e dei turni di servizio;
- 3) sollecita approvazione della legge di riforma;
- 4) istituzione della mensa aziendale;
- 5) aumento dell'organico riferito ai vari gradi;
- 6) ruolo direttivo del Corpo;

che, da ultimo, il grave episodio del sequestro di 22 operatori penitenziari a Porto Azzurro ha sottolineato in tutta la loro drammaticità i possibili rischi cui il personale penitenziario è soggetto,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo ha assunto o intende, con la necessaria urgenza, assumere per corrispondere alle giuste attese sopra riportate del personale degli istituti di prevenzione e pena.

(4-00309)

MORA. - *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Con riferimento ai lutti e ai gravi danni causati dal nubifragio e dall'alluvione del 24 agosto 1987 in diversi comuni dell'Appennino parmense, nelle Valli del Taro, del Cero e dello Stirone, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per alleviare i disagi gravissimi degli abitanti delle succitate vallate e per il ripristino delle strade provinciali essenziali al collegamento con Parma e con le province limitrofe.

(4-00310)

INNAMORATO, PEZZULLO. - *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se risponde a verità che la comunità montana del Calore Salernitano è amministrata da oltre dieci anni dal signor Giovanni Rocco, prima come assessore ed ora come presidente, in contrasto con una norma statutaria;

che il predetto presidente usa i beni, gli automezzi e le attrezzature

della comunità montana per finalità personali e comunque estranee a quelle istituzionali;

che lo stesso pratica licenziamenti, turnazioni, attribuzioni di qualifiche e assunzioni del personale precario con criteri discriminatori e previa verifica dell'appartenenza o del passaggio al suo gruppo politico;

che recentemente, in agro di Piaggine, ha organizzato la nomina del commissario *ad acta* per la redazione di un nuovo piano regolatore generale, mentre quello approvato dal consiglio comunale era entrato in vigore, ma è stato stranamente sospeso dalla regione a termini scaduti;

quali sono gli eventuali collegamenti con interessi, personaggi del posto, funzionari regionali ed il predetto signor Giovanni Rocco;

quali provvedimenti si intende adottare per riportare alla legalità la gestione della comunità montana, ove pare si amministri e si appalti con decisioni del presidente e delibere della giunta, usurpando di fatto i poteri dell'assemblea generale.

(4-00311)

FOA, ONORATO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere le ragioni che hanno indotto il prefetto di Ravenna Italo Ferrante a ripartire fra le sole famiglie dei connazionali la somma raccolta con la sottoscrizione del «Resto del Carlino» dopo la sciagura del 13 marzo 1987 a bordo della nave Elisabetta Montanari. L'esclusione dalla ripartizione della famiglia dell'operaio egiziano deceduto Mosad Mohamed Abd Elhady Abo el Dahab, quale emerge dal comunicato della prefettura di Ravenna («Resto del Carlino», 31 maggio 1987), fornisce una immagine non accettabile della solidarietà nel nostro paese.

(4-00312)

VIGNOLA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

se i Ministri in indirizzo sono a conoscenza delle voragini apertesesi nel mese di agosto ad Afragola (Napoli) al Corso Enrico De Nicola e alla Via Mozzillo, del fatto che tali episodi si ripetono in conseguenza dell'esistenza, in quel centro e nell'area dei comuni contermini, di cavità sotterranee vuote e non adeguatamente ricoperte e del fatto che tali episodi hanno provocato dei morti, lo sgombero di numerose abitazioni con gravi disagi per le famiglie, il blocco di importanti arterie cittadine già congestionate dal traffico automobilistico, gravi danni alle strutture di servizio pubblico dell'Enel, SIP, eccetera;

se sono stati predisposti studi e progetti di interventi di risanamento del sottosuolo in quell'area, quale è stato il loro *iter*, quale importo richiede l'esecuzione di tali interventi e se sono stati finanziati, di quale settore della pubblica amministrazione è la competenza dell'intervento, se sono stati eseguiti interventi pur parziali e, infine, da chi e per quale importo sono stati eseguiti gli interventi dettati dall'emergenza delle voragini apertesesi sinora.

(4-00313)

POLLICE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere:

1) come mai per la nuova linea ferroviaria Paola-Cosenza di chilometri 26 vengono rilasciati ai passeggeri biglietti di percorrenza di chilometri 59, corrispondenti alla vecchia linea, al prezzo di lire 3.000 anziché di lire 1.500;

2) se in tale comportamento non si ravvisi una truffa dell'ente Ferrovie

dello Stato ai danni dei cittadini interessati, per lo più lavoratori pendolari di una regione povera;

3) come mai l'orario ufficiale in vigore dell'ente Ferrovie dello Stato non preveda, su tale linea, opportune coincidenze a Paola, da e per Cosenza, atte a servire gli abitanti dell'Alto Tirreno cosentino (da Fuscaldo a Praia a Mare) che si devono recare nel proprio capoluogo di provincia (Cosenza) e in particolar modo i lavoratori pendolari costretti a rispettare gli orari di entrata (8) e di uscita (14 o 18) dagli uffici (si noti, ad esempio, che il locale 12655, in partenza da Sapri alle ore 5,35 con arrivo a Paola alle ore 7,27, non trova immediata coincidenza per Cosenza in quanto il diretto 3732 parte da Paola alle ore 7,20 e giunge a Cosenza alle ore 7,41, ora ottimale per i lavoratori predetti);

4) se non si ritenga opportuno far sì che l'ente Ferrovie dello Stato, alla luce di quanto richiesto, istituisca dei treni locali da Praia a Mare a Cosenza (senza scalo a Paola) e viceversa, per soddisfare le esigenze della citata categoria di lavoratori, altrimenti la neonata ferrovia si rivelerebbe di utilità unicamente per i residenti a Paola e a Cosenza escludendo i restanti comuni della provincia di Cosenza che, pur godendo di stazioni ferroviarie, non potrebbero sfruttare tale mezzo di comunicazione.

(4-00314)

BARCA. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* - Per sapere se non ritengano necessario verificare la legittimità del bando d'asta indetto dall'amministrazione straordinaria Zuccherifici meridionali spa per il 20 settembre 1987 per la cessione di un complesso industriale per la produzione di zucchero, sito in Policoro (Basilicata), dato che in tale bando è prevista una clausola che può prefigurare la distrazione di 7 miliardi e 381 milioni di lire di origine pubblica dagli scopi per i quali erano stati stanziati.

(4-00315)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che la giunta municipale di Sorrento su proposta del sindaco, Gennaro Astarita, approvava in data 2 gennaio 1987, delibera n. 8, avente per oggetto: «anticipazione al personale dipendente ex decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 1983», con i poteri del consiglio e con la immediata esecutività;

che a seguito di ciò il giorno successivo il PCI di Sorrento presentava esposto al comando dei carabinieri e al pretore di Sorrento per i reati di abuso di potere, interesse privato e falso in bilancio e, in data 12 gennaio 1987, depositava alle stesse autorità di polizia giudiziaria ulteriore *dossier*;

che la stampa locale e nazionale ha riportato la notizia dell'apertura di un'inchiesta sugli acconti al personale del comune di Sorrento (il quotidiano «Paese Sera» del 16 gennaio 1987, il quotidiano «Il Giornale di Napoli» del 16 gennaio 1987, il periodico locale «Peninsula» del gennaio 1987);

che l'organo di controllo, sezione provinciale di Napoli, nell'esame della delibera della giunta municipale n. 8/87 con verbale n. 13 del 27 gennaio 1987 ne dispose la sospensione e chiese chiarimenti;

che il prefetto di Napoli, dottor Neri, in data 23 gennaio 1987,

protocollo n. 006481, indirizzava una lettera al sindaco di Sorrento dove tra l'altro chiedeva di «fornire dettagliati elementi di conoscenza al riguardo»;

che il pretore di Sorrento, Iovino Giuseppe, trasmetteva per competenza gli atti alla procura della Repubblica di Napoli, e ciò avvenne in data 29 gennaio 1987, ravvisando le violazioni degli articoli 110 e 324 del codice penale (il fascicolo alla pretura porta il n. R.G. 198/87);

che l'indagine fu affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Ricciardi;

che in data 19 marzo 1987 il pubblico ministero dottor Ricciardi interrogò l'esponente del PCI che aveva inoltrato la denuncia,

si chiede di sapere:

come mai, ad oltre 4 anni dal decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, ai lavoratori del comune di Sorrento non viene applicato il contratto di lavoro e quali iniziative si intendono assumere perchè ciò avvenga;

quali sono stati i risultati dell'indagine penale;

come mai i testi indicati nella denuncia non vengono ascoltati;

a che punto è l'operato della magistratura.

(4-00316)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – L'interrogante chiede di sapere:

1) se risponde a verità che l'ufficio competente del suo Ministero ha «caldamente suggerito» al segretario comunale del comune di Campofilone (provincia di Ascoli Piceno), dottor Luigi Meconi, di chiedere il proprio trasferimento nella provincia di Pesaro perchè venga meno il clima di ostilità tuttora perdurante tra lui e il sindaco di Campofilone;

2) se è a conoscenza che il suddetto segretario ha presentato più d'un esposto alla magistratura su varie omissioni del suo sindaco in relazione alla mancata riscossione degli oneri di urbanizzazione, a mancati adempimenti di atti d'obbligo e ad altre omissioni in atti d'ufficio dello stesso sindaco;

3) se non ritiene che l'intervento del Ministero sia a dir poco assai più sollecito delle sorti d'un politico spregiudicato che del corretto funzionamento delle istituzioni locali;

4) se non crede che, essendo la tutela del prestigio delle istituzioni pubbliche e l'osservanza delle leggi un obbligo inderogabile del pubblico potere, occorra ripristinare la legalità presso il comune di Campofilone cominciando ad esigere il pagamento dei contributi dovuti e l'adempimento degli atti di obbligo per il rilascio di licenze edilizie da parte di chiunque vi sia obbligato;

5) se non ritiene che nella situazione descritta non vi sia l'obbligo giuridico di tutelare al massimo il funzionario in parola.

(4-00317)

LOPS, PETRARA, IANNONE. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* – Premesso:

che nelle ultime due settimane si sono verificate in Puglia delle eccezionali calamità atmosferiche con la caduta di forti grandinate e piogge che hanno provocato alluvioni ed ingenti danni nel settore dell'agricoltura, alle produzioni di uva, olive, pomodori e altri prodotti, specie nei comuni del Foggiano, Ascoli Satriano, Candela, Vieste, Pugnochiuso e altri ancora;

che, oltre che alle produzioni agricole, si sono registrati danni rilevanti alla viabilità e alle strutture industriali nonché danni provocati da una frana a Pugnochiuso (anche domenica scorsa a Minervino Murge, nella Murgia barese, per effetto delle avversità atmosferiche danni ingenti si registrano nelle produzioni agricole);

tenuto conto che sinora non sono stati elargiti ai contadini produttori gli incentivi previsti dalla legge n. 19 del 1979 della regione Puglia per i danni subiti dalle precedenti calamità verificatesi nel 1983, 1984 e 1985 e che le categorie contadine sono esasperate in quanto la loro condizione economica è ulteriormente peggiorata con gli eventi citati e le istituzioni non sono intervenute sollecitamente,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intendano adottare, nel quadro delle leggi nazionali nn. 364 e 590, per andare incontro alle necessità dei produttori;

se non sia il caso di rimpinguare i finanziamenti delle leggi in questione e di assicurare una procedura più rapida nell'erogazione degli aiuti e degli incentivi alle categorie colpite;

quali misure intendano prendere i Ministri dell'industria, dei lavori pubblici e della protezione civile per i danni che sono stati causati alla viabilità e agli impianti di vario tipo che sono stati spazzati via dalle acque e dal fango.

(4-00318)

BERTOLDI. - *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la magistratura di Bolzano ha avviato procedimento penale per reato di attività sovversiva (articolo 269 del codice penale) nei confronti di 17 cittadini italiani sudtirolesi e fra questi anche nei confronti del consigliere provinciale, dottor Eva Klotz (l'imputazione sembra riferirsi a presunti atti di violazione, compiuti in occasione della Conferenza europea sulla sicurezza, che si è svolta a Vienna nel novembre 1986);

che in tale occasione questi cittadini avrebbero reclamato il diritto all'autodecisione per i sudtirolesi e rimproverato il Governo italiano per il mancato accoglimento di questa richiesta;

che tali opinioni, rivendicazioni e fraseologie di ostilità al Governo italiano sono state largamente sostenute ed utilizzate liberamente ed in piena legittimità nella recente campagna elettorale, anche dalle medesime persone;

che le imputazioni ed i mandati di cattura, in massima parte eseguiti, hanno suscitato sconcerto ed allarme nelle popolazioni della provincia di Bolzano, per il carattere del reato addebitato e per l'inevitabile rinfocolare dei nazionalismi contrapposti, cui hanno fatto immediatamente eco due nuovi attentati terroristici ed uno stillicidio di episodi di intolleranza e provocazione,

si chiede di sapere:

1) quale sia la versione più precisa dei fatti a conoscenza del Ministro;

2) quale sia stato l'iter informativo dell'episodio, che ha portato la magistratura a chiedere al Ministro competente all'epoca l'autorizzazione a procedere e quando sia stata effettivamente rilasciata tale autorizzazione;

3) quali sono stati i motivi che hanno indotto il Ministro competente all'epoca a rilasciare, fatto mai avvenuto per episodi analoghi precedenti, in questa occasione tale autorizzazione e se vi sono state in merito e

specificatamente per questo episodio sollecitazioni diverse da quelle della magistratura competente;

4) se il Ministro competente non ritiene, al fine di ridurre lo sconcerto nella comunità locale per l'incapacità dimostrata finora dallo Stato italiano di individuare responsabili e mandanti degli atti terroristici che hanno turbato anche la recente campagna elettorale, di dover precisare quanto è a sua conoscenza sui recenti episodi terroristici innescati dalla clamorosa iniziativa giudiziaria;

5) se non si ritiene di dover intervenire con un disegno di legge che definisca i contenuti dei limiti della norma penale (ex articolo 269 tragicamente datato) quando non sia possibile sopprimerla, per evitare ogni pericoloso arbitrio nell'interpretazione.

(4-00319)

POLLICE. - Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, di grazia e giustizia e dell'interno. - Premesso:

che il consiglio comunale di Sorrento, nell'adunanza del 10 aprile 1987, ha approvato la delibera n. 75, con all'oggetto: «Ubicazione aree di parcheggi comunali, provvedimenti»;

che l'adozione di tale provvedimento è stata possibile per la presenza in aula di alcuni consiglieri comunali ed assessori direttamente o con familiari interessati a questa enorme e mastodontica operazione di cementificazione di Sorrento e ciò avveniva in spregio all'articolo 290 del TULCP;

che l'intervento di natura edilizia prospettato demolirebbe quelle poche oasi di verde sotto tutela delle leggi vigenti in materia urbanistica ed ambientale;

che, pertanto, l'attuazione (in parte già tentata) della delibera del consiglio comunale n. 75/87 porterebbe un ulteriore colpo mortale al paesaggio e all'ambiente già fortemente compromesso da un abusivismo selvaggio e da decine di concessioni edilizie illegittime rilasciate in questi anni dal sindaco di Sorrento a favore di palazzinari, speculatori ed anche alla malavita;

che su queste colate di tonnellate di cemento le autorità preposte sono intervenute solo dopo le denunce di cittadini e delle associazioni ecologiste;

che il territorio del comune di Sorrento - come è sempre stato noto - è soggetto ai vincoli dei decreti ministeriali e della legge n. 431 del 1985 ed oggi, grazie finalmente alla legge regionale n. 35 del 27 giugno 1987, al piano urbanistico territoriale dell'area Sorrentino-Amalfitana;

che su tale deliberazione intransigente è stata la posizione della locale sezione della lega ambiente che ha proposto ricorso-denuncia alle seguenti autorità:

al comitato di controllo, sezione provinciale di Napoli,

alla procura della Repubblica di Napoli,

al comando della polizia di Stato di Sorrento;

che nell'esposto venivano dettagliatamente denunciate le ripetute e gravi violazioni di leggi illustrate e le varie illegittimità amministrative, di bilancio e penale;

che, inoltre, dall'esposto si può prendere conoscenza - in quanto indicati - degli amministratori comunali che potevano trarne ingenti vantaggi economici;

che, a seguito della denuncia della lega ambiente, di privati, di

cittadini, di dipendenti comunali ed anche anonimi, il CORECO di Napoli ha disposto la sospensione del provvedimento chiedendo chiarimenti con verbale n. 65 del 5 maggio 1987,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere in ordine alla tutela dell'ambiente e del paesaggio nella Penisola Sorrentina in conformità alle indicazioni del piano urbanistico territoriale;

se risulta aperta indagine penale contro il sindaco di Sorrento e gli amministratori pubblici interessati;

quali azioni sono state intraprese dall'autorità giudiziaria in ordine agli esposti presentati su tale deliberazione.

(4-00320)

VIGNOLA, IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.*

- Per sapere:

se hanno avuto notizia del processo svoltosi presso il collegio del tribunale di Napoli, presieduto dal giudice Corrado Guglielmucci, contro 53 commercianti di Casalnuovo e di altri comuni della zona denunciati dalla Procura quando, il 29 settembre 1986, attuarono per paura, costretti dalla camorra, una serrata, in concomitanza con i funerali, svoltisi ad Acerra, del boss Nicola Nuzzo, assassinato in un ospedale romano;

se sono a conoscenza del fatto che, come scrive il 5 settembre 1987 «Il Mattino», «dal processo è uscito un quadro assai inquietante sul piano sociale ed istituzionale, tanto che la stessa Procura, prima della sentenza, era parsa orientata a ritirare la proposta delle misure antimafia», ed altresì che il dispositivo della sentenza assolutoria è motivato con la «inadeguatezza ed incapacità dell'apparato statale, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine esistenti», tante volte e vanamente denunciata, ormai resa scandalosa;

se ritengono che tale sentenza debba indurre i Ministri interessati ad un intervento autorevole, immediato ed efficace, rivolto per gran parte ad una vera e propria ricostruzione delle strutture di polizia e giudiziarie dello Stato, atta a ridare fiducia e forza alla popolazione sana e operosa di quella parte dell'area metropolitana di Napoli (Afragola, Caivano, Cardito, Arzano, Casavatore, Casoria, Casalnuovo, Frattamaggiore, S. Antimo, Mugnano, Melito) che è più dolorante per la congestione urbanistica, per la diffusa illegalità organizzata che non per la disoccupazione, la crisi industriale e l'assenza dei servizi sociali;

se hanno chiara coscienza che tale intervento è reso quanto mai urgente oggi dalla necessità che una tale sentenza, tanto nuova e conturbante, non può da alcuno essere intesa come una resa dello Stato, ma un pungolo drammatico al suo rapido ed efficace operare e che una tale sentenza, ritenuta «improntata a sano realismo», cioè come «una lucida presa d'atto delle condizioni di vita delle zone dell'*hinterland* campano», non può in alcun modo contribuire (come pure vi è pericolo che possa accadere se non vi sono rapidi e adeguati interventi dello Stato) a mantenere ed alimentare tra più ampi strati della popolazione quella sorta di «modo necessitato di adeguarsi a una realtà» che può portare all'isolamento dello Stato e delle istituzioni democratiche e alla rinuncia a quella necessaria lotta di massa, vivamente condotta in questi anni in unità di forze sociali e politiche, di cui è alta e significativa espressione il vescovo di Acerra, Don Riboldi.

(4-00321)